

Infoitaliaspagna

Rivista bimestrale gratuita

n. undici anno 2

web: www.infoitaliaspagna.com

e-mail: info@infoitaliaspagna.com

periodelsoleit@telefonica.net

Fax: + 34 -952 96 47 35

mov. + 34 -670 46 35 04

Pubblicità: + 34 - 687 83 70 65

Depósito legal MA -564 -2006

Impreso en los talleres

Gráficas del Guadalhorce

Direttore

Patrizia Floder Reitter

Realizzazione grafica

Graziella Tonucci

all' interno

- 4 Così voteremo per corrispondenza
- 6 Dieci italiani interrogano i nostri parlamentari
- 8 Le risposte degli on. Razzi, Romagnoli, Picchi, Farina e del sen. Micheloni
- 13 Novità dalle Camere di commercio
- 14 Un secolo di menu italiani
- 16 Gli spagnoli e la cultura del cibo italiana
- 20 Maria Teresa all'Atletico Madrid
- 22 Denaro sporco da Svizzera, Spagna e Andorra
- 24 Storie di imprenditori: Morellato
- 26 Testimonianze dal libro "vita morte miracoli"
- 30 Il Palau catalano

**Se volete ricevere direttamente la rivista:
+ 34 -952 96 47 35**

**Cerchiamo collaboratori per la vendita
di spazi pubblicitari.
Per contatti: + 34 - 687 83 70 65**

Foto Copertina:

Palazzo della Signoria a Firenze di Stè Dikae e La Pedrera a Barcellona

NUESTROS SERVICIOS

• SEGUIMIENTO

Sistema de localización por satélite y un sistema de registro y control de la temperatura durante el viaje.

• FRIGORÍFICOS

Transporte frigorífico nacional e internacional de mercancías por carretera, a una temperatura de entre -30° y +25° especialmente:

Carnes: Convencional

Eurogancho

Vegetales frescos

Manipulados lácteos

• TAUTLINER

Servicio "puerta a puerta", transporte de carga completada y fraccionada, grupaje internacional.

• ALMACENAJE

• TRANSPORTE Y DISTRIBUCIÓN

• PICKING Y MANIPULACIÓN

• GESTIÓN DE ALMACENES

• CUSTODIA DE ARCHIVOS Y DOCUMENTOS

• ESTUDIOS LOGÍSTICOS

MASSIMOTIR TRANSPORTE, S.L.

AVDA. EUROPA, 2 • CONJUNTO CASINOMAR TORREQUEBRADA

29630 BENALMÁDENA COSTA (MÁLAGA) AP. CO. 313 • ESPAÑA

TELE 0034 952577817 - 18 • FAX 0034 952964858

massimotirtransporte@yahoo.es

www.massimotir.es

trafico@massimotir.es



• LLEGADA A TODA EUROPA



Un camino
por recorrer...

M MASSIMOTIR
TRANSPORTE S.L.

Continuiamo a informare nella "sordità" generale

Volevamo uscire con informazioni sul voto utili, per chi vive in Spagna. Sappiamo bene che per quanto si dica che gli elettori all'estero sono importanti, preziosi per il Paese, di fatto abbiamo un rapporto effimero, per molti inesistente, con i parlamentari della circoscrizione cui facciamo riferimento.

Votare, si vota. Ma le grandi questioni che l'Italia deve affrontare sul piano economico, sociale, culturale e di politica estera possono sembrare molto lontane, per chi vive e lavora in altri paesi. Salvo poi subirne di riflesso inefficienze, lacune, assenze.

Non intendo certo affrontare in poche righe il tema del voto e della rappresentanza all'estero dei nostri politici. Voglio parlare del servizio che abbiamo cercato di dare ai connazionali in Spagna, spiegando come funziona la macchina elettorale, quali sono i tempi di consegna e reinvio dei plichi elettorali che speriamo arrivino puntuali in tutte le vostre case.

In occasione delle politiche 2006, su 48.839 plichi spediti dai consolati generali di Madrid e Barcellona ne furono restituiti 12.636. La percentuale di votanti in Spagna fu del 25,87%. Tempi ristretti, disguidi postali, plichi persi, sommati a una diffusa indifferenza degli elettori (soprattutto di italiani che arrivano dall'America latina e che ben poco conoscono del nostro paese), avevano determinato questo risultato non certo entusiasmante.

Abbiamo detto: anticipano la chiusura della rivista, mandiamola in stampa prima del "blackout" della *Semana santa* così da poterla distribuire quando partiranno i plichi elettorali. Le nove pagine sulle elezioni presenti in questo numero a qualche cosa serviranno: per chi non vive a Madrid e a Barcellona e non può seguire gli incontri organizzati dal Comites; per chi si ritroverà solo qualche "santino" elettorale nella cassetta delle lettere, magari dopo che avrà già espresso il suo voto per corrispondenza.

Lo sforzo è stato fatto, la rivista esce completa della consueta informazione, non soltanto in formato "elettorale". Ma ancora una volta siamo soli in questa fatica: la pubblicità è quasi inesistente, a fronte delle consuete spese aggravate dalla chiusura anticipata e dalla distribuzione straordinaria, perché *Infoitaliaspagna* si possa leggere già dal 26 marzo. Una distribuzione come sempre a carico nostro, pure quella, fatta eccezione per quella decina scarsa di sostenitori che ringraziano per il servizio che offriamo e pagano le spese di invio a domicilio.

Per il resto, la sordità è completa. Tanti apprezzamenti, la voglia di esserci sempre e comunque sulla rivista, ma non se ne parla nemmeno di dare una mano, di aiutare a "fare sistema" per promuovere questa iniziativa editoriale italiana che, non mi stanco di ripetere, è un prodotto giornalistico, non l'eco di un comitato o il foglietto di un'associazione. Gli enti, le istituzioni che potrebbero sensibilizzare aziende, operatori economici italiani a fare pubblicità su una rivista gratuita e di così grande visibilità (acquistata dopo due anni di presenza diffusa sul territorio), coltivano solo i propri interessi.

Poi non stupitevi se non nascono altre pubblicazioni italiane, libere, su un territorio grande come la Spagna.



Patrizia Floder Reitter direttore

RISTORANTE PIZZERIA VINOTECA

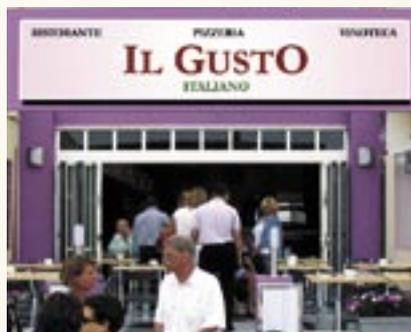


IL GUSTO
ITALIANO

L'unico locale italiano della Carihuela

Gianfranco, Antonio e Jessica vi aspettano
con le loro specialità e la selezione di vini italiani

Aperto ogni giorno dalle 18.00 alle 24.00 Chiuso il martedì.



C/Mar, 23
Playa La Carihuela
29620 Torremolinos
(Málaga)
Tel: 952 38 09 28



Ecco come votare
per corrispondenza
alle prossime politiche

Tempo di elezioni

Dopo lo scioglimento delle Camere, l'Italia si sta preparando al voto anticipato e anche noi italiani, iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione estero, possiamo partecipare alle elezioni votando per corrispondenza. In Italia, le votazioni per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica si svolgeranno nei giorni 13 e 14 aprile.

All'estero, quindi anche in Spagna, i tempi sono anticipati per permettere alle nostre schede elettorali, inviate per posta, di tornare agli uffici del Consolato generale competente (Madrid o Barcellona) e quindi essere spedite a Roma dove, a seggi chiusi dopo le 22 del 14 aprile, inizierà lo scrutinio insieme con gli altri voti espressi in Italia.

Di seguito riportiamo le indicazioni fondamentali sul voto all'estero, raccomandando la tempestività dell'invio delle schede elettorali, una volta espresso il proprio voto.

Chi può votare

I cittadini italiani residenti all'estero ed iscritti nelle liste elettorali della circoscrizione estero (che non abbiano optato per il voto in Italia entro lo scorso 10 marzo), possono partecipare alle elezioni votando PER CORRISPON-

DENZA. Essi votano per le liste di candidati presentate nella rispettiva ripartizione della Circoscrizione Estero. A ciascun elettore residente nella circoscrizione, i Consolati generali di Madrid e Barcellona invieranno per posta un plico contenente il materiale necessario all'esercizio del voto. **L'invio verrà fatto il 26 marzo 2008, o nei giorni immediatamente precedenti.**

In considerazione della ristrettezza dei tempi, l'elettore dovrà spedire SENZA RITARDO le schede elettorali votate, in modo che arrivino al Consolato generale competente **entro le ore 16 del 10 aprile.**

L'elettore che alla data del 30 marzo 2008 non avesse ancora ricevuto il plico elettorale, potrà rivolgersi personalmente al Consolato generale competente (di Madrid o Barcellona) per verificare la propria posizione elettorale e chiedere un duplicato. **Cosa contengono i plichi** Gli Uffici consolari inviano per posta a ciascun elettore un plico contenente:

- il certificato elettorale (cioè il documento che certifica il diritto di voto)
- le schede di votazione di colore diverso per ciascuna votazione (una per la Came-



Banchi vuoti a Montecitorio, in attesa che si insedino i nuovi deputati

Circoscrizione Estero

La Circoscrizione Estero è suddivisa in 4 ripartizioni geografiche: Europa (compresi i territori della Federazione russa e della Turchia), dove si eleggono 6 deputati e 2 senatori; America Settentrionale e Centrale, 2 deputati e 1 senatore; America Meridionale, 3 deputati e 2 senatori; Africa, Asia Oceania e Antartide, 1 deputato e 1 senatore



ra e una per il Senato)
- due buste di formato diverso;
- le liste dei candidati della propria Ripartizione di residenza
- un foglio con le modalità di voto

L'elettore che non ha compiuto il 25° anno di età alla data del 13 aprile riceve solo la scheda per la Camera dei Deputati

Come si vota

L'elettore esprime il proprio voto tracciando un segno (ad es. una croce o una barra) sul contrassegno corrispondente alla lista da lui prescelta o comunque sul rettangolo della scheda che lo contiene utilizzando esclusivamente una penna di colore nero o blu; ciascun elettore può esprimere il voto di preferenza scrivendo il cognome del candidato nell'apposita riga posta accanto al contrassegno votato; il voto è personale, libero e segreto.

Dopo aver espresso il voto

La scheda o le schede vanno inserite nella busta completamente bianca che deve essere accuratamente chiusa e contenere solo ed esclusivamente le schede elettorali. Nella busta più grande già affrancata (riportante l'indirizzo dell'Ufficio consolare competente) l'elettore inserisce il tagliando del certificato elettorale (dopo averlo staccato dal certificato se-

guendo l'apposita linea tratteggiata) e la busta chiusa contenente le schede. La busta già affrancata così confezionata deve essere spedita SUBITO per posta in modo che arrivi all'Ufficio consolare entro -e non oltre- le ore 16 del 10 aprile.

Le schede pervenute successivamente al termine indicato non potranno essere scrutinate e saranno incenerite.

- Sulle schede, sulla busta bianca e sul tagliando non deve apparire alcun segno di riconoscimento.

- Sulla busta già affrancata non deve essere scritto il mittente.

- La busta bianca e le schede devono essere integre.

Il voto è personale e segreto ed è fatto divieto di votare più volte e inoltrare schede per conto di altre persone. Chiunque violi le disposizioni in materia elettorale, sarà punito a norma di legge.

Spoglio dei voti

L'Ufficio Consolare competente inoltrerà a Roma le buste ricevute in sacchi sigillati con uno speciale corriere accompagnato da un funzionario che ne è responsabile. Lo scrutinio dei voti avverrà in appositi seggi elettorali della circoscrizione estero e inizierà dopo la chiusura dei seggi in Italia, alle 22,00 del 14 aprile 2008.

Altre informazioni nelle pagine web www.consmadrid.esteri.it; www.consbarcellona.esteri.it e in quella del Ministero degli Affari Esteri www.esteri.it



Risposte a tutti dubbi

Il plico arriva a casa degli iscritti all'Aire

Al console generale a Madrid, Sergio Barbanti, abbiamo chiesto di puntualizzare gli aspetti fondamentali del voto all'estero, chiarendo così possibili dubbi degli elettori.

Console Barbanti, chi può votare qui in Spagna per corrispondenza?

"Gli italiani iscritti all'AIRE (Anagrafe dei Residenti all'Estero) ed alcune categorie di residenti temporanei previsti da un recente Decreto legge (essenzialmente gli impiegati dello Stato in servizio all'estero: funzionari, militari in missioni di pace, professori universitari)".

Gli uffici consolari onorari che competenze elettorali hanno?

"Di divulgare le informazioni istituzionali; per il resto tutte le operazioni di voto sono centralizzate presso i Consolati generali di Madrid o Barcellona, a seconda della circoscrizione cui si appartiene".

Perché il Consolato non invia con più anticipo la documentazione elettorale?

"I tempi del voto all'estero sono rigidamente stabiliti dalla legge elettorale, i Consolati generali non possono modificarli".

Quando si deve mandare il proprio voto?

"Il più presto possibile: non appena si riceve la busta. Bisogna ricordare che sono validi solo i voti ricevuti nei Consolati generali prima delle ore 16 di giovedì 10 aprile. Le buste arrivate dopo tale ora vengono considerate voti nulli e bruciate senza essere aperte".

Cosa bisogna fare se non arriva il plico?

"Se il 30 marzo non avete ricevuto il plico elettorale dovete mettervi in contatto con il Consolato generale di Madrid (o di Barcellona) per segnalarlo. Il modo più facile è con un e-mail a elezioni.madrid@esteri.it oppure per fax al 915.546.669 (a Barcellona: elezioni.barcellona@esteri.it o per fax al 934 870 002); se l'elettore è regolarmente iscritto negli elenchi, verrà elaborato un duplicato che va però ritirato personalmente agli sportelli del Consolato generale competente (non è possibile un secondo invio postale, che peraltro arriverebbe in ritardo).

C'è il rischio che uno voti e poi chiedendo il duplicato voti una seconda volta?

"No, perché nella busta preaffrancata che si restituisce bisogna inserire il tagliando del certificato elettorale con il proprio numero di elettore, che viene controllato al momento dello spoglio delle schede. Chi votasse due volte vedrebbe il suo voto annullato".

Gli studenti Erasmus possono votare per corrispondenza?

"No. Solo gli iscritti all'AIRE. Gli studenti Erasmus, che rimangono in Spagna per periodi inferiori ad un anno devono votare in Italia".

A chi è residente in Spagna, con regolare tarjeta de residencia, ma non è iscritto in Consolato, arriverà il plico elettorale?

"No. Il permesso di residenza dell'Autorità spagnola non ha nessun effetto sulla posizione di residenza del cittadino italiano nei confronti del nostro ordinamento. Pertanto per la legge italiana, e per l'esercizio del diritto di voto, chi non si è iscritto all'AIRE è a tutti gli effetti ancora residente in Italia e deve votare nel proprio Comune.

Nella mia regione ad aprile ci sono anche le amministrative. Mi arriverà per posta la scheda per questo secondo voto?

"No. Per le amministrative non esiste la possibilità di votare dall'estero: si può votare solo andando nel proprio Comune in Italia".



Sergio Barbanti, console generale a Madrid

Parlamentari

Le elezioni sono ormai prossime e noi italiani residenti all'estero abbiamo davvero poco tempo per votare, considerato che dipendiamo dal *correo* per ricevere e inoltrare il nostro plico elettorale ai consolati generali di riferimento. Quando questo numero sarà in distribuzione, molti candidati si saranno fatti conoscere o avranno mandato nelle vostre case messaggi elettorali. Ma è probabile che arrivate al voto con più informazioni sulle liste in Italia (al centro dell'attenzione di tivù e giornali nazionali) che non su quelle della Circostrizione estero, ripartizione Europa, per le quali dobbiamo esprimere le nostre preferenze.

Come rivista degli italiani in Spagna ci sarebbe piaciuto dare spazio a tutti i candidati ma per i tempi di stampa, rispetto alla presentazione delle liste, sarebbe stata un'operazione riduttiva che si limitava ad elenchi di nomi e di simboli. E non vogliamo essere un contenitore elettorale.

Abbiamo perciò pensato di offrire un servizio informativo, speriamo utile, coinvolgendo in un confronto diretto con voi residenti in Spagna alcuni dei parlamentari eletti nella precedente legislatura e che si ricandidano a queste politiche 2008. A ciascuno di loro, dieci italiani diversamente impegnati e abitanti in differenti regioni della Penisola Iberica hanno rivolto una domanda, così da verificare impegni già presi, promesse elettorali e reale capacità di essere vicini alle problematiche di chi vive e lavora in Spagna (la ripartizione Europa è così vasta e dispersiva!).

Hanno risposto quattro dei sei deputati eletti e uno dei due senatori espressi nel 2006.

Ecco i vari temi posti e le rispettive argomentazioni.



On. Antonio Razzi, Italia dei valori

Nato a Giuliano Teatino (Chieti) il 22 febbraio 1948. Diplomato in ragioneria, dipendente di un'azienda privata in Svizzera dove vive da 41 anni. Eletto deputato nel 2006 con la lista Italia dei Valori estero.



I punti principali del suo programma

Si impegna perché le persone che devono compiere trasferte all'estero per motivi lavorativi non debbano pagare la tassa sul passaporto. Come già attuato per i residenti all'estero con un'abitazione di proprietà in Abruzzo, vuole estendere gli incentivi statali per la ristrutturazione anche agli emigrati con una proprietà in altre regioni d'Italia. Per risolvere il problema delle tasse ambientali che gli emigrati all'estero si ritrovano a pagare

su scala annuale, mentre in realtà vivono in Italia i 15-30 giorni delle ferie, propone il modello svizzero che si basa sul pagamento in relazione a quanto si produce come nucleo famigliare a livello di rifiuti, abbattendo un versamento ingiusto allo Stato (Comuni). Per un migliore funzionamento dei consolati, propone l'assunzione di contrattisti negli uffici del Consolato così da accelerare il ritmo di lavoro e meglio distribuire il carico di lavoro.



On. Massimo Romagnoli, Popolo della Libertà

È nato l'8 gennaio 1971 a Capo d'Orlando, provincia di Messina, ma dal 1989 vive ad Atene. Sposato con Marielena, è padre di Azzurra e di Panagiotis Anton Silvio. Nel 2004 viene eletto Consigliere del C.G.I.E. (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) per Grecia, Spagna, Turchia e Israele. Dal 2006 è deputato di Forza Italia.



I punti principali del suo programma

Nei pochi mesi di legislatura sono riusciti a costituire il Patronato Acai Europa, la Confederazione degli imprenditori italiani in Europa, i consiglieri responsabili dei propri concittadini residenti all'estero, la Tutela della qualità della ristorazione italiana nel mondo, un Fondo di Credito in favore degli Italiani all'estero per lo sviluppo del commercio e dell'artigianato, solo per citare alcune delle mie iniziative portate a termine.

Il programma che mi impegno a realizzare, già discusso con gli alleati, si può sintetizzare in una sola frase: la salvaguardia, la valorizzazione e la promozione del Made in Italy in Europa, in particolare modo nell'imprenditoria, nella ristorazione e nella cultura; call center ad esclusivo servizio degli italiani residenti all'estero e la priorità di assunzione degli italiani residenti all'estero presso aziende di Imprenditori Italiani.

La parola ai residenti all'estero



Luigia Costa, impegnata nel sociale



Sergio Scariolo, tecnico di basket, allenatore dell'Unicaja Málaga

1) Continuiamo a sentir parlare di tagli della spesa pubblica anche all'estero: lei ha un piano preciso per ridurre questi costi? Saranno tagli generici e applicati ad ombrello, o conoscete con precisione dove sono gli sprechi, le inefficienze da colpire? In sintesi: quali costi colpirebbe e cosa invece manterrebbe invariato o addirittura rafforzerebbe qui in Spagna?

2) Quali sono le iniziative concrete che vi impegnate a realizzare, argomentandone la fattibilità con dati anche economici, per migliorare l'efficienza degli uffici consolari preposti nelle diverse città spagnole, in modo da rendere più facili e comode le diverse pratiche per gli italiani residenti in Spagna? Vi impegnate formalmente a realizzare una o più azioni, con data di verifica prefissata?



Massimo Fabris, manager e Area Leader Alunni Bocconi Madrid

3) Se rieletto, come pensa di mantenere un rapporto con la Circostrizione? Nella precedente legislatura, a parte le gesta del senatore Pallaro non ho praticamente avuto notizie dei rappresentanti degli italiani all'estero.



Alfredo Milesi, presidente della Casa degli Italiani a Barcellona

4) Era sorta una proposta, capeggiata da Tremaglia, di creare la Bicamerale, una commissione parlamentare che permettesse agli eletti di fare una politica per gli italiani all'estero e per l'Italia. Se ne sente di nuovo parlare in questi giorni. Quale sarebbe la sua opinione in merito?



Dario Romagnoli, imprenditore nel Principato Asturias

5) La mancanza di consapevolezza del proprio ruolo da parte di alcuni politici ha determinato, a mio parere, una perdita di credibilità dell'immagine dell'Italia in Spagna e del made in Italy. Se sarà rieletto, pensa di garantire quella serietà, competenza e integrità necessarie a rappresentare il Paese? E come pensa di rilanciare il made in Italy?

a confronto



Sen. Claudio Micheloni,
Partito democratico



Nato a Campoli, provincia di Teramo, il 1° settembre 1952. Nel 1960 con la famiglia emigra in Svizzera, dove tuttora risiede, sposato e padre di due figli. Disegnatore progettista del genio civile, dal 2005 è membro della Direzione nazionale della FIEI (Federazione italiana emigrazione immigrazione); nel 2006 è stato eletto senatore dell'Unione.

I punti principali del suo programma

Riforma del Ministero degli affari esteri, della rete e dei servizi consolari utilizzando le professionalità degli italiani all'estero; rafforzamento del ruolo dell'ICE, sostegno alle Camere di commercio per realizzare un "Sistema Italia" coordinato ed efficiente; riforma della legge sulla diffusione della lingua e cultura italiane e degli Istituti di cultura all'estero e promozione in Italia della cultura prodotta dagli italiani all'estero; riforma della fiscalità italiana per gli italiani all'estero, ICI, tassa sui rifiuti, tassa sul passaporto e sulle

successioni; promozione di una politica d'informazione degli italiani all'estero tramite la RAI, i media italiani all'estero e in Italia, soppressione delle trasmissioni RAI criptate, diffusione dell'informazione in Italia sulla realtà degli italiani all'estero; sostenere scambi di giovani tramite associazioni, scuole, università, aziende in Italia e all'estero; riforma delle rappresentanze degli italiani all'estero, Comites e Cgie; modifica dei regolamenti parlamentari per l'istituzione al Senato della Giunta per le questioni degli italiani all'estero.

On Gianni Farina, Partito democratico



Nato a Caiolo (Sondrio) il 10 gennaio 1941. È stato tra i maggiori dirigenti dell'Inca-Cgil in Europa e segretario generale europeo del Consiglio generale degli italiani all'estero. Attualmente è dirigente europeo del nuovo Partito democratico e deputato nel Parlamento italiano. Eletto deputato nel 2006.



I punti principali del suo programma

Continuare l'attività condotta in Parlamento sui seguenti temi: una legge per il riacquisto della cittadinanza; promozione della lingua e della cultura italiana, con la riforma già promossa con una mia proposta di legge nel luglio 2007; riorganizzazione dei Consolati, utilizzando le professionalità degli italiani all'estero nei servizi consolari; 4) valorizzazione delle eccellenze italiane nel mondo: sostegno di scambi di esperienze e progetti tra Università italiane e straniere, con il

coinvolgimento di professionalità italiane operanti all'estero; diversa regolazione della imposizione fiscale e tariffaria (ICI, TARSAU e Passaporti) e piena attuazione della Finanziaria 2008 in tema di assegni di solidarietà; informazione circolare - dall'Italia agli italiani all'estero e tra questi ultimi e viceversa - sulla cultura italiana e le esperienze della nostra comunità all'estero, utilizzando anzitutto il servizio pubblico radio televisivo italiano, anche rimuovendo i programmi criptati.

On. Guglielmo Picchi, Popolo della Libertà



Fiorentino, classe 1973, padre di una figlia di 3 anni e un figlio di 3 mesi, vive tra Londra, Berlino e Firenze. Eletto alla Camera dei deputati nel 2006 nelle liste di Forza Italia. Dal 2002 è dirigente di una banca di investimento inglese nella city di Londra. In politica dal 1993, contribuendo a fondare Forza Italia, nel partito popolare europeo partecipa a numerose iniziative con i conservatori inglesi e i cristiano-democratici tedeschi.



I punti principali del suo programma

Una sostanziale riforma della presenza italiana all'estero; razionalizzazione e monitoraggio di spese ed investimenti; sostegno al made in Italy e alle imprese italiane; informatizzazione della pubblica amministrazione; riforma degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero quali comites e CGIE; abolizione della formazione professionale all'estero; ristrutturazione

della rete patronale e sindacale e dei relativi finanziamenti; ripensamento dei corsi di lingua e cultura italiana; promozione del turismo e degli scambi artistici e culturali; realizzazione di piani strategici per ogni paese al fine di meglio canalizzare le risorse di regioni, province e comuni e stato centrale con maggiore capacità di spesa e migliori servizi a imprese e cittadini.

e lavorano in Spagna e Andorra



Fiammetta Capecchi,
avvocato
italiano con studio a
Santander



Alberto Rossi,
direttore di
Corporate
nel
Principato
di Andorra



Francesca Ghinassi,
astronoma
presso il
Telescopio
nazionale
Galileo alle
Canarie



Almerino Furlan,
presidente
Comites di
Madrid e
Intercomites
Spagna



Maurizio Allegri,
cardiologo
specialista
in assistenza
ventricolare nei
maggiori centri di
trapianto spagnoli

6) Ci sono regioni della Spagna di grande interesse e potenziale sviluppo economico per gli imprenditori italiani, come le Asturie, i Paesi Baschi, la Cantabria, la Galizia, dove però si registra una bassissima presenza di investimenti italiani. Fenomeno probabilmente dovuto all'assenza di sedi della Camera di commercio italiana o di uffici commerciali dell'ambasciata, con conseguente difficoltà per gli operatori di penetrare nel territorio. Nel suo programma esistono piani di lavoro per il potenziamento di tali enti in queste regioni?

7) L'immagine dell'Italia all'estero è quella di un paese che va verso il vagoncino di coda: crescita quasi nulla, debito pubblico alle stelle e i politici che con i loro interessi partitici mostrano un'Italia divisa e che non sa dove va. Come possiamo, noi cittadini italiani che abbiamo un punto di vista diverso per la nostra lontananza dal Bel Paese, aiutare al rinnovo di questa Italia che tanta distinzione e ammirazione ha sollevato nel passato?

8) Dal momento che viviamo, lavoriamo e partecipiamo alla vita sociale e culturale di un paese della comunità europea, perché non possiamo votare nelle sue consultazioni politiche? E perché, invece, dovremmo dare il nostro voto a un paese nel quale si trovano solo le nostre radici o la nostra famiglia? Non sarebbe giusto poter scegliere se si vuole contribuire alla politica del paese di residenza o di quello d'origine?

9) Il fenomeno dell'immigrazione in Italia comporta inevitabilmente un problema di integrazione ma, soprattutto, di cittadinanza. Cosa deve prevedere una nuova legge di cittadinanza italiana senza ledere i diritti e i doveri che assicurino una convivenza armonica agli italiani del XXI secolo?

10) Quale contributo lei è disposto ad apportare in ambito internazionale alla causa della non alienazione dei diritti civili? E come pensa di poter influire sull'uomo perché ci possa essere tolleranza e coesistenza pacifica?

1) La questione delle riduzioni degli sprechi e dei costi della politica è la questione che sta più a cuore a noi dell'Italia dei Valori. In questi due anni diversi sono stati i miei interventi in questa direzione. Dalla richiesta di abolizione del CGIE, all'approvazione in Finanziaria di un emendamento da noi presentato che riduce i costi di consigli di amministrazioni di enti vari, il numero di consiglieri, scioglie consorzi, comunità montane sul mare e via dicendo. Sicuramente non taglieremo i fondi destinati all'insegnamento della lingua italiana ed il sostegno alle scuole italiane presenti in Spagna. Renderei più informatizzata la rete consolare per migliorare l'efficienza dei servizi ai connazionali.



2) Intanto direi che bisognerebbe riordinare gli organici prevedendo la presenza di contrattisti assunti in loco fino al 70% del personale. Soprattutto in campo commerciale sono convinto che i figli dei connazionali rendono di più rispetto al personale inviato in missione. La rete, poi, va ristrutturata organicamente e tecnologicamente. In questi

anni si sono fatte operazioni di facciata del tutto inutili (carta d'identità, id card etc.), operazioni di propaganda di alcuni miei colleghi, e credo si sia perso il tempo per informatizzare gli sportelli come avevo sempre richiesto. Tempo e soldi. Per fortuna mi sono imposto in alcuni casi, come per il consolato di Madrid per rendere fruibili a domanda i locali inutilizzati di proprietà demaniale per consentire entrate utili alla manutenzione. Questo credo sia stato un dato economicamente rilevante che posso ascrivere alla mia azione personale.

3) Sono sposato con una spagnola di León. Ho un figlio che vive a Saragozza e lavora nel campo dell'energia solare. Sono in Spagna spesso e incontro la comunità ogni volta che vengo anche per motivi familiari. Penso che un eletto all'estero debba trascorrere almeno due fine settimana in località della circoscrizione: il contatto diretto è faticoso ma indispensabile. Poi è il nostro lavoro al servizio dei connazionali, che io chiamo i padroni da cui dipendo.

4) Rispetto molto Tremaglia cui mi lega una particolare amicizia dovuta al rispetto che ho per quest'uomo, che ha fatto delle battaglie sugli italiani all'estero la ragione della sua vita. La Bicamerale credo sia comunque una richiesta più simbolica che effettiva. Penso che sia meglio avere una distribuzione dei parlamentari eletti all'estero in più commissioni per dare un punto di vista più concreto ai nostri colleghi italiani: con una bicamerale apposita si rischierebbe di rinchiudere la trattazione delle tematiche in una condizione isolata. Poi i prov-

vedimenti vanno comunque in aula, e lì convincere i nostri colleghi sarebbe più complicato.

5) I disastri nella perdita di immagine avranno ripercussioni anche in futuro. Dovrà essere più assiduo il lavoro di ricostruzione della nostra credibilità. Credo che "si può fare", ma penso che dobbiamo mettercela tutta. Se sarò rieletto vuol dire che sarò stato un buon parlamentare. Altrimenti vuol dire che non è piaciuto il mio modo di agire. Il telecomando lo avete in mano voi! In più noi abbiamo la preferenza, quindi credo che la risposta a questa domanda la darete voi. Sul sito della Camera, cliccando la scheda personale di ognuno di noi escono i dati sul lavoro svolto. Date un'occhiata, vi accorgete chi ha fatto davvero e chi invece ha fatto nulla o ben poco.

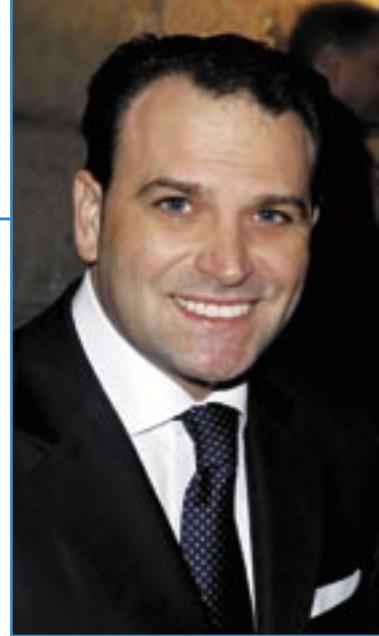
6) Come dicevo nella risposta a Scariolo, credo sia necessario avere nel settore commerciale i nostri ragazzi nati e cresciuti nei paesi d'emigrazione. Conoscono meglio di chiunque altro lingua, ritmi e caratteristiche dell'attività di import export. In questo campo, come nel turismo, la mia idea è quella di una robusta iniezione di contrattisti assunti in loco.

7) Continuando ad avere per il nostro Paese quell'amore e quella cura che abbiamo sempre avuto. Dobbiamo aiutare l'Italia per dare dignità e futuro ai nostri figli come abbiamo sempre fatto: sognando, lavorando, distinguendoci, raggiungendo successi, piangendo e soffrendo. Dobbiamo farlo così...semplicemente ed umilmente da italiani lontani, ma vicini. È facile amare una cosa bella e perfetta. Ma se amiamo una cosa complicata e piena di problemi, allora vuol dire che si tratta di vero amore.

8) Sono perfettamente d'accordo con lei. È importante che si possa influire sulla scelta relativa alle politiche sociali, le scuole, gli asili nido e quindi poter scegliere un sindaco. Sarebbe auspicabile che lo si facesse in Italia anche agli immigrati regolari. Ma lei mi chiede e mi parla di voto alle politiche. Da parlamentare della Repubblica italiana, posso solo dirle che è una questione ed una sensibilità che compete ai colleghi spagnoli, ed alla sovranità del Paese.

9) Su questo tema si è lavorato molto in questi due anni. Io ho una posizione chiara: così come la mia esperienza di emigrazione da 41 anni in Svizzera mi ha insegnato, ritengo che chi viva in un paese ospite debba rispettare regole e leggi di quel paese. Credo che questo valore debba stare alla base di qualsiasi processo d'integrazione. Inoltre ritengo che debbano passare un certo numero di anni, dai cinque agli otto, per avere accesso alla cittadinanza, che deve contenere in sé l'obbligo della conoscenza della lingua.

10) Credo che il valore dell'amicizia che mi guida in ogni mia azione possa essere un ottimo elemento di guida, ma oggi spesso soccombe sotto i ritmi dettati dall'economia. Se davvero i rapporti internazionali si fondassero sull'amicizia piuttosto che sulle regole del mercato, credo non avremmo difficoltà a rendere vivi i valori dei diritti, della tolleranza e della pace e solidarietà. Purtroppo il dominio del mercato rende spesso pura retorica quello che secondo me è un istinto.



1) I tagli della spesa pubblica sono i seguenti: eliminazione delle consulenze esterne che costano all'erario circa 1,2 miliardi di euro l'anno. Immediato decreto legge per eliminare le consulenze per tutti gli enti locali, e privatizzazione delle aziende municipalizzate. Drastico ridimensionamento delle auto blu oggi a 577.747 e utilizzo consentito ai soli ministri, vice ministri e sottosegretari (niente più ai direttori generali e a tutto il corpo amministrativo dello Stato. Auto solo per i presidenti di Regione e ai sindaci di quelle città con oltre 1 milione di abitanti. Il risparmio sarebbe di oltre 165 milioni di euro per le sole manutenzioni e stipendi degli autisti. Centralizzazione degli acquisti per tutti i ministeri e per tutte le regioni nell'ambito della sanità, fino al raggiungimento del pareggio di bilancio per tutte le ASL.

2) Per i consolati (chiusi circa 12 con il governo Prodi) vi rimandiamo a visitare il sito del giornale www.europainfo.it dove è previsto il rafforzamento e l'autonomia dei Comites.

3) Vi rimando allo stesso sito e a quello mio www.massimoromagnoli.eu dove oltre alle leggi presentate in questa legislatura, ci sono le interrogazioni parlamentari sulle chiusure dei vari consolati. Comunque, prevediamo di presentare nella prossima legislatura un disegno di legge, affinché agli stessi Patronati che svolgono un servizio agli italiani all'estero venga riconosciuta una cifra forfettaria all'anno per il disbrigo delle pratiche quali passaporti, carte d'identità ed altro per ovvi motivi di snellimento, senza aggiungere altra burocrazia.

4) La proposta Tremaglia ha un'insufficienza politica, come è già successo in questa legislatura. Parte dal presupposto che gli eletti non rispondano agli schieramenti presenti in Parlamento. Personalmente ci ho provato, ma il risultato è stato deludente. Quindi non mi faccio illusione e tanto meno ne voglio creare

5) Lo scorso 7 febbraio scorso è stata costituita a Bruxelles, alla presenza di oltre 150 imprenditori, la Confederazione Imprenditori Italiani in Europa (CIIE) di cui sono presidente e che il giorno 4 marzo è stata presentata anche in Italia. Credo sia utile visitare i miei siti, dove si trovano non solo lo statuto dell'associazione, ma anche leggi che interesseranno in futuro il mondo imprenditoriale degli italiani all'estero.

6) Credo che in Italia, dove le nostre aziende sono zavorrate da troppe tasse, il primo obiettivo sia quello della competitività. L'altro è quello degli investimenti stranieri che hanno raggiunto il punto zero; altro ancora è quello di un debito pubblico che è il terzo al mondo, e il primo in Europa. In queste condizioni di disastro, mi viene difficile pensare ad investimenti in altri Paesi. Penso di risponderne con una sola battuta. Armonizzare per prima cosa la legislazione di tutti i paesi della UE, in materia di investimenti e laddove gli stessi creano ricchezza e occupazione tassarli con una aliquota uguale per tutti, e cioè al 23% e non oltre. Chiedo troppo a tutti gli italiani che vivono in Euro-

pa di monitorare le attività dei loro parlamentari? E solo dopo, senza barriere ideologiche, dare il loro voto? All'estero, lo possiamo, anzi lo dobbiamo fare, perché aiuterebbe a far crescere un paese dove il nepotismo e le figliolanze sono all'origine del declino ITALIA. Solo dopo, mi sento di impegnarmi a dare una risposta più compiuta all'avv. Capecchi.

7) Interessante domanda, ma credo di aver risposto in parte al suo quesito. Però, c'è un però: non appena in Italia si tenta di ridurre i partiti, ecco che certa stampa sale in cattedra dicendo che non è democratico. In Italia sarebbero sufficienti 2 partiti, non per eliminare gli altri, ma per la semplice ragione che si deve semplificare il quadro politico. I troppi partiti, ben 28, costano allo Stato, quindi al contribuente oltre 1 miliardo di euro l'anno. Uno stato come quello italiano che è in condizioni disastrose, può permetterselo? Certamente no. Come deputati eletti all'estero, devo per onestà intellettuale dire quasi tutti, abbiamo cercato di iniettare in questa legislatura un po' di pragmatismo. La sinistra è sembrata totalmente sorda, anzi una certa parte ha detto che gli italiani all'estero potevano anche morire, tanto per loro non esistono.

8) Sì, credo giusto che ognuno possa scegliere e decidere come votare e per quale paese, ma questo il cittadino europeo lo può già decidere, qualora abbia la cittadinanza e il passaporto del paese che lo ospita. Personalmente abolirei anche la norma del passaporto di nazionalità, ne farei uno solo, quello europeo, dando la possibilità a tutti di decidere nel senso che intende la dottoressa Ghinassi.

9) Il fenomeno dell'immigrazione viene da tutti trattato come un argomento "compassionevole". Sbagliato. Se il fenomeno non è controllato, gli svantaggi sono sia dall'una che dall'altra parte e il disagio sociale e l'insicurezza determinano politiche distorte. Per l'Italia il problema è anche più grave, senza con questo voler sottovalutare il fenomeno in Europa. In un Paese di 301.000 km quadrati, meno il 20% di montagne, una presenza di circa 60 milioni di persone diventa soffocante. Il rapporto metri quadri per abitante (meno di 10 a persona) crea enormi difficoltà anche sul piano psichico. Se poi, aggiungiamo la massa dei veicoli, e motocicli (circa 51 milioni), dobbiamo convenire che gli spazi di vivibilità diventano ancora più difficili. Dobbiamo riflettere e prepararci ad un nuovo modo di ospitalità. Se non lo facciamo, i nostri problemi si acuiranno, diventeranno drammatici per noi, i nostri figli e pure per gli immigrati. Questo discorso vale per tutta l'Europa, anche se gli altri pensano di salvarsi.

10) Al dottor Maurizio Allegri vorrei rispondere che in linea con i valori democratici, ci impegniamo comunque a riconoscere e rispettare le diversità culturali. Il nostro intento sarà quello di portare un importante contributo nella coesione e nel dialogo tra le varie istituzioni umanitarie, associazioni onlus, così come nel rispetto della fede religiosa e delle diverse tradizioni culturali, proprie di ogni etnia.





On. Guglielmo Picchi, PdL

- 1) Tagliare la spesa pubblica è una necessità ineludibile. La razionalizzazione della spesa e degli investimenti è possibile se si analizza preventivamente paese per paese come e quali soldi nel complesso vengono spesi da Stato centrale, regioni, enti locali ed enti ed istituzioni di secondo grado. A quel punto può essere redatto un piano strategico paese per paese. Molti fondi destinati a certi enti di assistenza dovrebbero essere meglio monitorati e lo stesso vale per quelli destinati ai corsi di lingua e cultura italiana, alla promozione del turismo e dei gemellaggi tra città.
- 2) E' necessario un piano di informatizzazione della pubblica amministrazione e dei servizi consolari, aumentando quindi la produttività e l'efficienza con conseguente soddisfazione degli utenti ed abbattimento dei costi. La formazione professionale e la meritocrazia del personale della pubblica amministrazione sono il necessario complemento per un miglior utilizzo delle nuove tecnologie. La digitalizzazione degli archivi, l'informatizzazione e la formazione del personale possono essere realizzate in meno di 24 mesi.
- 3) È difficilissimo mantenere il contatto con un collegio elettorale che conta 2 milioni di persone e 40 diversi stati. Tuttavia è possibile mantenere il contatto con le collettività tramite visite ai locali Comites, invio di una e-newsletter, comunicati stampa sui giornali e sui portali dedicati agli italiani all'estero, oltre al proprio sito web e quelli istituzionali di Camera e Senato.
- 4) Una commissione parlamentare dedicata solo agli italiani all'estero non produrrebbe altro risultato che emarginare ancor di più i parlamentari eletti all'estero e le problematiche degli Italiani all'estero dall'agenda politica italiana. Credo sia più saggio che la commissione affari esteri continui ad occuparsi di italiani all'estero come avvenuto in quest'ultima legislatura.
- 5) L'Italia non è credibile perché la propria classe politica ed anche quella imprenditoriale non è stata capace di garantire serietà, competenza ed integrità. L'unico modo per recuperare il gap con gli altri paesi UE è quello di una assunzione collettiva di responsabilità a tutti i livelli della società, facendosi anche carico di partecipare più direttamente alla vita politica del paese. Per questo nel 2006 ho sentito il dovere di lasciare un ottimo lavoro nella city londinese per mettermi al servizio del mio paese. Nel mio piccolo, la mia partecipazione diretta alla vita politica ha smosso quella di altre forze sociali che si sono poi occupate maggiormente o con aumentata responsabilità alla formazione delle decisioni politiche. Il rilancio del made in Italy passa dalla valorizzazione dell'eccellenza e della qualità dei prodotti italiani, utilizzando i fondi messi a disposizione dal ministero del commercio internazionale per la partecipazione a fiere, l'apertura di vetrine in nuovi mercati, l'organizzazione e strutturazione dell'offerta di prodotti italiani, il maggiore utilizzo della rete delle camere di commercio.
- 6) Le imprese vanno là dove ci sono mercati da conquistare e consumatori disponibili a consumare i prodotti e i servizi offerti da tali imprese. Anche regioni con elevato potenziale di sviluppo economico potrebbero non essere attrattivi a causa di barriere all'entrata quali elevata competitività, protezionismo, presenza di forti imprese locali o semplicemente struttura del consumo non in linea con l'offerta delle aziende italiane. Non è quindi condizione sufficiente, né tantomeno necessaria la presenza di uffici commerciali dell'ambasciata o delle camere di commercio per la presenza di investimenti italiani. Un piano-paese per determinare se ci siano o meno opportunità commerciali deve essere il prerequisito alle scelte di presenza di tali uffici. Se tale necessità viene riscontrata, mi adopererò per far sì che ci sia tutto il supporto istituzionale per sostenere la penetrazione italiana in Spagna.
- 7) Il voto di ogni cittadino conta. Partecipare al voto significa esprimere delle scelte di uomini e programmi ed è questa la base per il cambiamento. Tuttavia la premessa a tutto ciò è l'impegno nel quotidiano con la serietà del proprio lavoro sia esso economico, sociale, culturale o accademico. Il bagaglio di esperienze e conoscenze acquisito da Italiani all'estero è il vero valore aggiunto che possiamo apportare al nostro paese, e renderlo migliore anche nelle scelte politiche e di classe politica.
- 8) Andare via dal proprio paese è una scelta talvolta compiuta per opportunità, talora per necessità. La UE prevede già la possibilità per tutti i cittadini dell'Unione di votare alle elezioni amministrative del paese dove risiedono. Il voto politico invece è qualcosa di più, è legato alla cittadinanza e quindi ad una scelta di vita e di lungo periodo. Coloro che vogliono questo diritto possono acquisire la cittadinanza del paese condividendone lingua e leggi e rispettandone l'identità, solo allora sarà possibile incidere da cittadini sulle scelte politiche che li riguardano. È giusto poter scegliere per quale paese votare ma questo comporta l'assunzione di responsabilità, ovvero una scelta di fondo quale la cittadinanza o del paese di origine o quello di residenza.
- 9) L'acquisizione della cittadinanza italiana non deve essere un mero atto amministrativo ma il compimento di un percorso con il quale il nuovo cittadino dimostra la conoscenza della lingua italiana, la comprensione e il rispetto delle leggi, delle convenzioni sociali e anche degli stili di vita del paese che lo ospita. Ciò non vuol dire rinunciare alla propria cultura o alla propria identità. Sarebbe opportuno celebrare delle cerimonie di ottenimento della cittadinanza per sancire il compimento di questo percorso di integrazione.
- 10) Supportare la scolarizzazione nei paesi in via di sviluppo, mantenere elevato il livello di educazione civica nelle scuole e intraprendere campagne informative ad hoc aiuta la società a sentire propri i diritti civili, a rispettarli e a diffonderli là dove sono più deboli.





On. Gianni Farina, Pd

- 1) L'espressione coniata per questa nostra campagna elettorale "spendere meglio spendere meno" è un impegno politico e programmatico. Ritengo tuttavia impraticabili eventuali tagli della spesa pubblica per l'estero, perché le risorse finanziarie destinate alle collettività italiane emigrate sono sempre state inferiori ai loro bisogni. Solo nell'ultima Finanziaria 2008 è stata finalmente interrotta la tendenza ai tagli. Per quest'anno le risorse sono aumentate di 150 milioni di euro. Semmai dobbiamo pensare ad una rimodulazione della spesa che tenga conto dello scenario nuovo determinato dalla globalizzazione che ha portato alla ribalta grandi Paesi come Cina, India, Russia e Brasile.
- 2) La Spagna si sta rivelando negli ultimi anni una destinazione molto richiesta dagli italiani, soprattutto giovani provenienti dall'America Latina per ragioni culturali e linguistiche. Questi massicci arrivi generano una domanda di servizi e di informazioni che l'attuale rete consolare non riesce a soddisfare. C'è quindi bisogno di maggiore solidità, cioè di nuovi Consolati generali in grado di offrire un insieme di servizi più adeguato ai 120 mila italiani che vi risiedono. Nella nuova legislatura assicuro il mio massimo impegno su questo tema, compiendo prima un attento monitoraggio con gli operatori e le rappresentanze democratiche, poi le dovute azioni parlamentari.
- 3) L'esigua maggioranza del centro-sinistra al Senato ha permesso ad alcuni senatori, non solo a Pallaro, ma anche a Randazzo, di primeggiare sulle pagine dei giornali italiani. Le assicuro che il lavoro che abbiamo condotto è stato tanto ed impegnativo: quarantacinque proposte di legge e centoventi tra interrogazioni, interpellanze e ordini del giorno. Un grande risultato è stato ottenuto per la casa: la riduzione dell'imposta comunale sugli immobili (ICI) è stata estesa anche agli italiani residenti all'estero. Nella prossima legislatura, se riletto, non solo terrò il rapporto con le mie tradizionali aree di riferimento (Svizzera, Francia e Germania), ma voglio estenderlo in tutta la circoscrizione, a cominciare proprio dalla Spagna.
- 4) Sono stato uno dei più convinti assertori dell'idea di istituire una Commissione Bicamerale per gli Italiani all'estero perché le comunità italiane all'estero ci chiamano ad una politica unitaria. Il recupero delle radici di milioni di giovani, il rapporto con la madrepatria di intere generazioni, la richiesta di milioni di cittadini di uno Stato italiano più vicino ai loro bisogni, l'esigenza del sistema Italia di ricordarsi all'italianità nel mondo, sono tutti temi che ci spingono ad una politica che ponga in primo piano gli interessi delle comunità italiane all'estero.
- 5) Non mi risulta questa perdita di credibilità. Anzi, sono convinto del contrario: la crescita dell'export italiano segna una forte accelerazione dall'estate del 2006: le previsioni parlano di una crescita di oltre il 7 per cento fino al 2011 rispetto alla crescita del 4 per cento del quinquennio precedente (2002-2006). Occorre consolidare questa tendenza, rafforzando ciò che noi chiamiamo "Sistema Italia" favorendo l'interazione tra aziende, enti commerciali e istituzioni, e individuando le aree maggiormente sensibili alla penetrazione del Made in Italy.
- 6) Già nel 2004 si è registrato un minore interesse per la

Spagna da parte degli investitori italiani, che tradizionalmente si sono rivolti a questo Paese con prodotti finanziari. Certamente non vi è stata un'azione promozionale sufficiente dell'area iberica da parte dei nostri enti commerciali impegnati in Spagna. Le due Camere di Commercio attive a Madrid e Barcellona dovranno monitorare maggiormente le altre regioni della Spagna dove il Made in Italy potrebbe avere successo. Credo che guardare ai grandi mercati di Cina e India sia importante, ma non dobbiamo trascurare il nostro vicinato, come la Spagna.

- 7) Dobbiamo avviare in Italia una stagione nuova. La politica in questi anni non è riuscita a modernizzare il Paese e a portare avanti grandi riforme. L'Italia per progettare il futuro deve uscire dalla confusione e dall'instabilità, lasciare l'odio e scegliere la speranza. Il Partito Democratico è nato per unire l'Italia e per affermare una politica che si ispira a grandi principi e grandi valori: libertà, giustizia, democrazia, pace.

- 8) Non è più sufficiente assicurare il principio dell'uguaglianza, limitata alla sola sfera privata, ma affermare il principio di cittadinanza che definisce il rapporto del cittadino con la società, le istituzioni e lo Stato. Quindi ritengo giusto che il cittadino partecipi alla definizione delle politiche dello Stato nel quale vive e lavora. Oggi solo parzialmente il cittadino di uno Stato membro dell'Ue esercita questo diritto con la partecipazione alle elezioni amministrative nel Paese dove risiede. Un altro esempio: noi votiamo per il Parlamento europeo, il quale ha poteri limitati rispetto ai poteri veri che sono nelle mani del Consiglio dei ministri europei. È un déficit di democrazia che va colmato.

- 9) Il Partito Democratico su questo tema ha le idee chiare. Il nostro leader Walter Veltroni ha detto esplicitamente che va assicurato a tutti i cittadini stranieri il diritto di voto amministrativo. È un grande passo avanti per un Paese che ha conosciuto fino a qualche anno fa esclusivamente il fenomeno dell'emigrazione ed ora è confrontato con quello dell'immigrazione. Sono convinto che per costruire una "armonica convivenza", gli stranieri in Italia vadano sollecitati e sostenuti nell'apprendimento della lingua e chiamati a rispettare la Costituzione italiana.

- 10) In Parlamento sono stato impegnato direttamente su questi temi, in qualità di membro della Delegazione italiana nell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e cooperazione europea), la quale si occupa di consolidare la democrazia nei 56 Paesi membri, della prevenzione delle guerre e dell'intervento umanitario, del superamento delle differenze politiche, economiche e sociali. Sono certo, per esperienza diretta, che tolleranza e coesistenza pacifica si affermano con la cooperazione e lo sviluppo delle democrazie.



1) Gli italiani all'estero sono, nei fatti e non solo nel lessico politico, una reale risorsa per il Paese e i fondi destinati a loro devono essere un investimento, portatore di benefici per l'Italia. Vanno privilegiati i settori più deboli e sensibili, evitando però un approccio assistenzialista incapace di generare modelli di crescita, e parallelamente vanno approntate e approvate riforme tese a migliorare i servizi ridimensionando le spese. In questa prospettiva, considero inaccettabili tagli generici applicati, ma anche contributi pubblici erogati a pioggia.

2) A mio avviso la soluzione non si trova nella semplice apertura o chiusura di uffici consolari, ma nella capacità di sfruttare al meglio le nuove tecnologie e nella capacità di fare in modo che le strutture già operative all'estero, come patronati, Camere di commercio e altre, lavorino di concerto facendo, come si dice in gergo, sistema. Solo così si potranno

fornire servizi efficienti ed efficaci ad un'utenza che ha bisogno di servizi consolari ma anche, è il caso degli operatori economici, di sapersi orientare sui mercati esteri. Di questo ruolo non vanno investite esclusivamente le rappresentanze diplomatiche che, tra l'altro, in Europa hanno sempre meno significato.

3) Credo che ciò che ha maggiormente penalizzato l'immagine degli italiani all'estero siano state proprio le gesta del senatore Pallaro, o per lo meno il resoconto che di tali "gesta" hanno fornito i media. Tutti i parlamentari, sia di destra che di sinistra, hanno

fatto un importante lavoro, che va ben oltre i risultati concreti comunque ottenuti. Ad esempio, i fondi per l'aumento delle risorse per la diffusione della lingua e cultura italiana, delle risorse per l'assistenza ai connazionali che vivono in America Latina in condizioni di grave indigenza, il rilascio della Carta d'identità presso gli uffici consolari. Purtroppo, però, in Italia se vuoi avere visibilità mediatica devi uscire dagli schemi, proporti in modo bizzarro. Se ti 'limiti' seriamente al tuo lavoro non fai notizia. Anche questo tema sarà una delle priorità del mio programma elettorale.

4) Ero contrario e lo sono tuttora all'idea di una Commissione Bicamerale per gli italiani all'estero. Credo molto di più in strumenti come i Comitati della Camera e del Senato che coordinando il loro lavoro sono molto più efficaci di un meccanismo lento e pesante tipico di una Bicamerale. Se per insediare il Comitato per le questioni degli italiani all'estero al Senato ci sono voluti 14 mesi e per quello della Camera credo 15, per approvare una legge che istituisca una Bicamerale non basterebbe una Legislatura. Ciò non toglie che le questioni vadano affrontate di concerto.

5) Da tempo affermo in Italia che gli italiani all'estero sono rimasti l'ultimo baluardo per diffondere un'immagine positiva dell'Italia. Sono convinto che l'impegno sociale, culturale, politico, il lavoro di milioni di italiani nel mondo, fatto

spesso con tanta umiltà e abnegazione, sia l'unica risposta alle immagini che sono circolate in tutto il mondo sulla situazione dei rifugiati in Campania, sulla criminalità e sulla vergognosa immagine che la politica ha dato di sé in questi ultimi tempi.

Rilanciare il Made in Italy è possibile solo investendo in modo strategico risorse per l'Italia, quindi anche per gli italiani all'estero. Anche in questo caso i risultati si otterranno in proporzione alla capacità di fare sistema.

6) È una questione estremamente importante, direi vitale per l'economia del nostro Paese. Bisogna realizzare ciò che ho detto poc'anzi: riformare e agire affinché il "Sistema Italia" non resti allo stadio di una pia aspirazione.

7) Lei solleva il problema della riforma istituzionale: indispensabile per il nostro Paese. Bisogna riformare lo Stato, definendo i ruoli e le responsabilità di ciascuno, riducendo drasticamente i costi della politica, eliminando enti improduttivi e ridimensionando istituzioni come i Consigli provinciali, regionali e il Parlamento nazionale.

Per fare tutto ciò occorre una politica forte, non frantumata e discredita. Credo che in questa tornata elettorale l'Italia e gli elettori italiani abbiano la possibilità di realizzare un vero cambiamento epocale. In quanto esponente del PD lancio un appello forte e convinto a votare il PD, che dopo mesi di discussioni e riflessioni che hanno coinvolto milioni di italiani è nato dalla fusione di culture riformiste, che hanno costruito l'Italia dopo la liberazione nazi-fascista.

8) Questa domanda è di grande portata civile, politica e democratica e meriterebbe un dibattito a parte. Dirò soltanto che ogni possibilità di partecipazione democratica arricchisce e rafforza una società. Il diritto delle popolazioni migranti a partecipare alla vita politica dei paesi dove risiedono è fondamentale per la creazione di società moderne e integrate che rispettino i diritti dell'uomo. Ritengo non ci sia contraddizione tra un voto espresso per il proprio paese di origine e il voto espresso per il paese nel quale, anche se temporaneamente, si vive.

9) Credo profondamente nell'integrazione dell'immenso popolo dei migranti, integrazione che non è solo espressione di diritto, è anche espressione di dovere. L'integrazione è possibile quando la comunità che accoglie è in grado di rispettare e di arricchirsi dei valori positivi del migrante. L'integrazione è anche la volontà e il dovere del migrante di rispettare i valori e le regole della società che li accoglie. La cittadinanza e i diritti democratici sono gli strumenti per costruire un'integrazione positiva e una società non frantumata, ma coesa.

10) In parte ho già risposto. Credo nel dialogo, nei diritti dei migranti, ma soprattutto nei loro doveri. Non ci può essere nessun discorso buonista. Ci deve essere rispetto dell'uomo, della donna, dei giovani e delle regole condivise. Questo vale per i nostri rapporti nelle società in cui viviamo, nel mondo e in Italia, ma dovrebbe valere anche per i rapporti tra Stati e per la politica estera italiana.



Oltre 270 aziende in un evento promozionale

In autunno Caserta sbarca a Madrid

Caserta punta su Madrid quale mercato strategico per la presentazione delle sue eccellenze produttive. Dopo l'anteprima in Spagna dello scorso dicembre, la Provincia di Caserta ha definito le strategie per la realizzazione di un grande evento promozionale e commerciale che avrà luogo a Madrid tra settembre e ottobre 2008 e che vedrà coinvolte numerose imprese casertane. Gli accordi sono stati presi a fine febbraio a Caserta, alla presenza del segretario generale della Camera di commercio e

industria italiana per la Spagna (CCIS), Giovanni Aricò. Sono più di 270 le imprese della provincia campana scelte tra quelle che hanno manifestato interesse all'iniziativa. Queste aziende saranno protagoniste di una tre giorni interamente dedicata alla promozione delle eccellenze casertane in Spagna e che riguarderà diversi settori, con particolare attenzione all'agroalimentare, al serico, all'orafo e al turistico.

L'incontro a Caserta è stato organizzato nell'ambito del pro-

getto "Chamber Link" che prevede lo scambio di esperienze ed informazioni sui rispettivi mercati di competenza tra la CCIS e gli operatori economici ed istituzionali locali. In questo modo, la Camera di Madrid si è proposta come interlocutore privilegiato sia a livello di istituzioni locali che di imprese, allo scopo di dare un appoggio all'espansione delle aziende nel mercato spagnolo e fornendo loro sostegno nella fase successiva all'iniziativa promozionale e commerciale.



In alto, il segretario generale della Camera di commercio di Madrid, Giovanni Aricò (a destra nella foto) con il presidente della CCIAA di Caserta, Mario Farina (al centro) e l'assessore provinciale alle Attività produttive e alle Politiche comunitarie, Franco Capobianco. Qui sopra, la lavorazione della mozzarella di bufala è solo una delle tante attività che si svolgono nella Provincia di Caserta

Una giornata sulle energie rinnovabili



La CCIS ha organizzato un incontro tra imprese italiane e spagnole del settore delle energie rinnovabili, nell'ambito della fiera Genera 2008, il salone internazionale dell'energia e medioambiente allo scopo di promuovere le eccellenze tecnologiche sviluppate dalle imprese italiane del settore e attivare reti di contatto con le imprese spagnole

L'iniziativa si inserisce nel più ampio "Progetto di rete 2008 per lo sviluppo delle energie rinnovabili", che coinvolge la CCIS ed altre 6 Camere di Commercio Italiane all'Estero: quelle di Francoforte (capof-

la del progetto), Lione, Monaco di Baviera, Londra, Rio de Janeiro e Stoccolma. Questo progetto ha come obiettivo la promozione delle eccellenze tecnologiche, sviluppate dalle imprese italiane del settore delle energie rinnovabili, e l'attivazione di reti di contatto tra imprese italiane e straniere per una collaborazione commerciale.

La giornata si è aperta con un seminario a cui hanno preso parte numerosi rappresentanti di imprese del settore delle energie rinnovabili, che hanno avuto la possibilità di conoscere in anteprima alcuni dei più recenti sviluppi del-

l'industria italiana in questo campo.

La multinazionale Ferroli, specializzata nel confort ambientale, ha presentato le sue iniziative per l'uso delle energie rinnovabili nell'ambito della climatizzazione domestica, in particolare dell'uso delle installazioni solari termiche.

Anche l'impresa Altec, appartenente al gruppo italiano Aton specializzato nella produzione di software di gestione per imprese, ha avuto modo di presentare uno dei suoi più recenti prodotti, un innovativo programma per la gestione delle installazioni solari e di sicurezza.

Interscambio Italia-Spagna

Da gennaio a ottobre 2007 il surplus dell'interscambio commerciale Italia-Spagna è passato dai 7,8 miliardi del 2006 a 9,2 miliardi di euro, un valore che rappresenta il miglior risultato in Europa. Tra i settori, l'automotive design è stato al centro di un progressivo incremento di valore (+23%), superando i 3 miliardi di euro. I prodotti chimici restano un'importante componente dell'export italiano in Spagna insieme ai petroliferi, con un export pari a 4,7 miliardi di euro.

L'Italia è al primo posto tra i fornitori della Spagna nel settore dell'oreficeria, con una quota del 26,7%, dell'occhialeria (59,6%) e della pasta (57,8%). Siamo invece al secondo posto, dopo il gigante cinese, nel tessile-abbigliamento (13,4% dell'import spagnolo), nelle calzature (12,1%) e nell'arredamento (14,2%), mentre per i vini seguiamo la Francia con una quota del 36,6%.

"Si tratta di risultati che dimostrano la notevole capacità di penetrazione del made in Italy in Spagna", ha spiegato Antonio Escala, presidente della Camera di Commercio Italiana di Barcellona. "Basti solo pensare che qui l'export italiano ha mostrato una netta accelerazione durante l'ultimo decennio, passando dai 9,8 miliardi di euro del 1996 ai 23,6 del 2006".

costa del Sol costa del Sol

Pasteleria Siciliana

C/Joan Miró, 21-Edif. Calvario
(29620) Torremolinos -Málaga

Tel: 952 05 09 33 Movil: 666 318 085

Confitería - Heladería
Servicio por encargo
Venta para Restaurantes





Il delegato di Madrid dell'Accademia della Cucina italiana, Maurizio Di Ubaldo (a destra nella foto) inaugura la mostra "Un secolo di menu" insieme con il direttore dell'Istituto di cultura, Giuseppe Di Lella



Cent'anni di pranzi d'autore

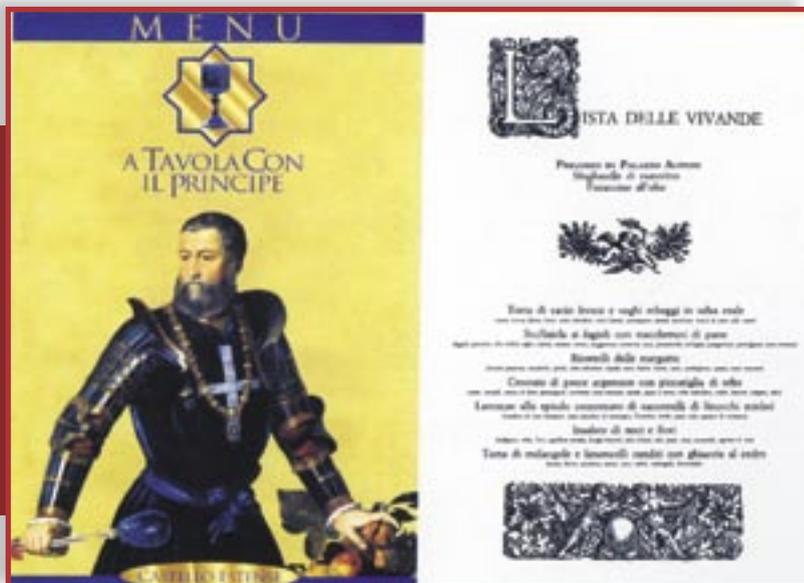
Oltre 250 menu che raccontano di avvenimenti e di grandi banchetti della storia, sono stati presentati dall'Accademia italiana della Cucina. Grafiche accurate, spesso di importante valore artistico, pietanze elaborate o squisitamente tradizionali accostate a celebri vini fanno sì che questi "cartoncini" rappresentino una preziosa testimonianza della nostra civiltà della tavola

Un secolo di Menu italiani, ovvero 24 pannelli che riproducono oltre 250 liste di vivande storiche e artistiche conservate a Milano dall'Accademia italiana della Cucina, si sono potute ammirare con grande interesse di pubblico all'Istituto italiano di cultura di Madrid. Preziose testimonianze delle abitudini gastronomiche nelle varie epoche, ma anche degli usi,

dei costumi, dei diversi stili, questi menu sono "protagonisti dell'evolversi della cultura, del linguaggio e della civiltà della tavola", come si legge nel bel catalogo realizzato per la mostra. Indispensabili per informare i commensali sul numero delle portate e sulla "consistenza" del pranzo, i menu nascono intorno al 1810 quando si passò dal servizio

"alla francese" (con tutte le portate presentate contemporaneamente agli invitati, in una scenografia spettacolare, come accade ancora oggi nei pranzi a buffet) al sistema "alla russa", ovvero portate servite una per volta in una sequenza stabilita dall'anfitrione. Nella seconda metà dell'Ottocento il menu si diffuse in tutto il mondo e ne iniziò il collezionismo.

La grafica di questi menu fu sempre molto curata, a volte opera di grandi artisti come Guttuso, Morandi, De Chirico, Carrà; sorprendente l'elenco delle pietanze e dei vini nei pranzi di Stato organizzati dai Savoia: preziosamente incorniciati, questi cartoncini regali annunciavano autentiche prelibatezze. Leggiamo, per esempio, che nel pranzo in onore dello





Da sinistra, Annabella di Montaperto, Maurizio Di Ubaldo e la vice delegata di Madrid, Nicoletta Negri; un momento della cena con l'ambasciatore Terracciano; l'accademica Luigia Costa con il marito, Marco Silvio Pizzi. In basso e nella pagina accanto, alcuni degli storici menu conservati a Milano

zar Nicola II, il 20 settembre 1910, al castello di Racconigi vennero serviti nell'ordine: Minestra di pollo alla Regina; Pesce ragno con salsa veneziana; Noce di vitello alla primavera; Quaglia in gelatina alla fiorentina; Tartufi d'Alba alla piemontese; Arrosto di tacchino con crescione; Insalata alla Windsor; Gelato crema all'orientale; Pasta alla Duchessa e Profiteroles alla svizzera. I vini erano Barolo, spumante Cinzano e per concludere lo Strega Alberti. Lo Strega compare anche a fine menu del pranzo per il matrimonio di Mafalda di Savoia con il principe d'Assia, dove tra Uova alla Cavour, Fagiani e capponi arrosto e Carciofi all'italiana figurano anche le Aliguste, ovvero le aragoste, con salsa alla tartara. Nel corso di un anno, sulle tavole dei re d'Italia comparivano anche cinquecento

preparazioni diverse, con un occhio privilegiato alla cucina della Savoia e del Piemonte ma anche a quella delle altre regioni italiane. E se nell'ufficialità erano grandiosi, i pranzi quotidiani dei reali spiccavano invece per la sobrietà, sempre rispetto all'epoca e se paragonati alla magnificenza di certe tavole dei nobili: Minestrone alla milanese, Maionese all'antica, Beccacce alla cacciatoria, Spinaci alla francese, Noce di vitello arrosto con insalata e Spuma di cioccolato vennero gustati a pranzo a casa Savoia il 23 novembre 1908. Scorrendo i menu che hanno fatto il giro del mondo, presentati in 20 Istituti di cultura italiani nei vari paesi, si scopre che i viaggi all'estero dei nostri capi di Stato sono occasione per realizzare bellissimi menu, con numerose

pagine interne che illustrano la nostra cultura e la nostra storia, ma che il numero delle portate è solitamente contenuto anche se con vivande selezionatissime. E che i menu papali sono rarissimi, in molti casi non esistono: i Papi invitano assai poco, non mangiano mai in pubblico e nei viaggi apostolici consumano i pasti nei vescovati e nei conventi. Fanno eccezione i menu in aereo, dei quali vanno molto orgogliose le compagnie che ospitano a bordo i pontefici. E poi ci sono i menu che celebrano i grandi avvenimenti: l'inaugurazione del nuovo acquedotto a Venezia nel 1884 e del monumento a Massimo d'Azeglio nel 1896 (tra le pietanze, Fritto all'italiana con tinche del lago di Azeglio e Controfiletto sanguinante...); i seicento anni dalla morte di Dante Alighie-

ri celebrati a Roma e a Firenze; il menu patriottico su seta del 1917 a Milano, solo per citarne alcuni. Senza dimenticare i menu militari, secondo una tradizione che risale a inizio '800; o i menu sui transatlantici, celebri per la qualità della cucina, l'eleganza e il servizio a bordo. All'inaugurazione della mostra, oltre al direttore dell'Istituto di Cultura Giuseppe Di Lella, al delegato di Madrid dell'Accademia della Cucina italiana, Maurizio Di Ubaldo, e alla coordinatrice per la Spagna, Annabella di Montaperto, era presente anche l'ambasciatore Pasquale Terracciano con la moglie Karen. Tutti gli accademici hanno poi preso parte alla cena dell'Accademia organizzata in uno dei saloni dell'Istituto, che fu per molti anni sede della nostra ambasciata a Madrid.



Qualche numero fa avevo parlato delle “gioie e dolori” della cucina italiana all'estero. Di quando forte ci assale la voglia di un risotto, di due fettucine al dente o di un'autentica caprese anche fuori casa e restiamo invece delusi, irritati, indignati scoprendo che i piatti serviti in molti locali hanno a malapena il nome, di italiano. Cotture mal fatte, sughi appesantiti da eccessi di condimento, troppe mescolanze di sapori sono solo alcune delle brutte sorprese che ci riservano ristoranti *sui generis*, legati al tricolore solo per l'insegna; per non parlare, poi, della scadente qualità delle materie prime spesso utilizzate in cucina magari da cuochi rumeni, iraniani o maghrebini per i quali Sorrento e Bologna sono solo due puntini geografici.

“Mangiare italiano” in modo corretto e con ingredienti doc è gran fatica, ma non impossibile grazie al lavoro di pochi, seri ristoratori. Troppo pochi, nella malistorazione dilagante. Ma se davanti a una “carbonara” seppellita dalla doppia panna noi possiamo esclamare il nostro disappunto e mettere una croce sopra quell'infelice locale che ce l'ha servita, come potranno mai gli spagnoli conoscere il vero sapore di un nostro piatto, considerata la bassa qualità dei ristoranti pseudoitaliani che spopolano dal nord al sud di questo Paese?

Tra pizze multicolor ricoperte di ogni cosa meno che di fiordilatte, ragù dolciastri al *tomate frito* e “rissotti”



Così “mangiano italiano” gli

Agatha Ruiz de la Prada, stilista

- 1) Sì, certamente. Vivrei di cucina italiana per il resto della mia vita.
- 2) Sia a casa che al ristorante, molto di frequente.
- 3) Adoro tutti i tipi di pasta, il carpaccio, il risotto (soprattutto quello al tartufo) e l'insalata caprese.
- 4) Compro tutti i prodotti italiani possibile.
- 5) Senza dubbio, dal momento che è una cucina molto buona, molto sana e abbastanza economica.

Alberto Pérez Gimenez, vicedirettore ABC e opinionista di Punto Radio

- 1) Sì, almeno una o due volte la settimana.
- 2) In casa. Al ristorante soprattutto con le mie figlie che amano in modo speciale la cucina italiana.
- 3) La pasta, in particolar modo gli spaghetti aglio, olio e peperoncino.
- 4) Compro la pasta e l'aceto balsamico di Modena, ideale per tutte le insalate.
- 5) Credo che la pasta già faccia parte della cultura e delle abitudini spagnoli. Soprattutto dei bambini, come capita con la pizza di cui sono i maggiori consumatori.



o pizza!



con tante doppie quanti i minuti di cottura in eccesso, che cultura della nostra gastronomia si potrà mai esportare e diffondere? Mentre ci auguriamo più rigore all'estero nella ristorazione, con tanto di marchio italiano di garanzia, abbiamo provato a conoscere quale rapporto abbiano con la cucina italiana alcuni personaggi del mondo imprenditoriale, politico e artistico spagnolo. Dalle loro risposte, appare ben chiaro che non si può ancora parlare di una "cultura" della cucina italiana nella Penisola Iberica, nè per diffusione e utilizzo di prodotti doc, nè per abitudini consolidate.

(pfr)

Queste le domande

- 1) I piatti della cucina italiana rientrano nelle sue abitudini alimentari?
- 2) Le capita spesso di mangiare italiano? Più a casa o al ristorante?
- 3) Quali sono le specialità che preferisce?
- 4) Acquista in Spagna prodotti enogastronomici italiani? Quali?
- 5) A suo giudizio, in Spagna c'è una "cultura" del mangiare italiano?

spagnoli da noi intervistati

Alfonso Lopez, direttore generale Reti España

- 1) Sì, quasi costantemente.
- 2) In casa prepariamo piatti italiani di uso più comune come spaghetti, pasta corta, ecc. Al ristorante scegliamo preparazioni più elaborate.
- 3) La cucina sarda e quella siciliana sono state una grande scoperta. Non mi piace, invece, la pizza.
- 4) Acquisto mortadella, mozzarella di bufala, qualche tipo di vino e soprattutto formaggi. I formaggi italiani sono squisiti.
- 5) Senza dubbio, anche se molto focalizzata su pasta e pizza. Non si conoscono la maggior parte delle cucine regionali italiane.

Enrique Baron Crespo, primo presidente spagnolo del Parlamento europeo

- 1) Sì.
- 2) Mangio italiano sia a casa che al ristorante.
- 3) Risotto e pasta.
- 4) Compro bottiglie di Prosecco.
- 5) Condividiamo la dieta mediterranea e il piacere della buona tavola, ma non condividiamo la cultura della pasta. In ogni caso, spagnoli e italiani insieme possiamo difendere il vino, l'olio d'oliva, la verdura e la frutta.



Alfonso López. Sopra,
Enrique Baron Crespo.
Nella pagina accanto,
Agatha Ruiz de la Prada

Eugenio Chicano, artista

1) Come dico sempre, la mia ferita italiana sanguina ogni giorno (ho vissuto vent'anni in Italia) e per placare il dolore devo mangiare italiano.

2) A casa mangio meglio perché mia moglie Mariluz sa preparare molto bene la pasta. Fuori mangio la pizza, più per nostalgia che per autentica passione.

3) Adoro gli spaghetti, un piatto che se curato nei dettagli è davvero magnifico. E poi mi piace quel tocco campagnolo nel mangiare gli spaghetti, seduto a tavola con gli amici.

4) Acquisto pasta e Parmigiano.

5) C'è una cultura, ma non educata. La gente crede che mangiare italiano voglia dire mangiare grandi quantitativi di pasta, troppo e mal condita. La cucina italiana invece è altra cosa, molto più raffinata.



Antonio Catalán, presidente AC Hotels



- 1) Sì.
- 2) Soprattutto a casa.
- 3) Preferisco la pasta.
- 4) Compro Parmigiano e mozzarella.
- 5) No, a mio avviso in Spagna non esiste una "cultura" del mangiare italiano e in ogni caso si tratta di una conoscenza superficiale della gastronomia del vostro Paese.

Dolores Fonti Cortés, stilista di moda bagno

1) Abituamente consumiamo pietanze italiane, anche se a volte diamo loro "un tocco spagnolo".

2) Mangiamo all'italiana sia a casa che al ristorante, soprattutto i miei figli.

3) Mi piace soprattutto la pasta, così pure i funghi e le verdure preparate secondo ricette siciliane. E quasi tutti i tipi di formaggio. Amo la pizza, il pane e le preparazioni a base di frumento, meglio se salate. I dolci mi piacciono meno fatta eccezione del panettone, e dei gelati ovviamente. Quello che apprezzo meno della cucina italiana sono i piatti a base di pesce: credo che siano troppo conditi e così si nasconde il sapore del pesce. Mi piace sono l'orata al limone come la preparano in Sicilia.



4) Di norma compro pasta e formaggi.

I prodotti freschi della zona mediterranea sono praticamente gli stessi e utilizzo quelli nostri spagnoli. Non ho l'abitudine di acquistare vini italiani, anche se ce ne sono di molto buoni, perché la zona in cui vivo (Valencia, ndr) ha pure vini eccellenti.

5) Credo che sia diffusa un'abitudine di mangiare "cose italiane", ma non la cultura della cucina di gran qualità.

Àlex M. Franquet, direttore agenzia di stampa Estudi Press



1) È nelle abitudini mie e di tutta la mia famiglia. Grazie ai numerosi negozi di pasta fresca che hanno aperto a Barcellona, ora possiamo comprare più varietà di pasta. Preferisco quella con verdure mescolate all'impasto, proprio perché maggiore è la presenza di verdura, elemento salutare. Ci sarà bene un motivo perché siamo mediterranei e viviamo nel Mare Nostrum.

2) Preferisco preparare piatti a casa, in tranquillità, perché sinceramente non ho il tempo per andare troppe volte al ristorante, a pranzo e neppure a cena. Il giornalismo è una professione molto impegnativa per la quale non c'è differenza tra giorni lavorativi e fine settimana: si lavora sempre e manca il tempo per fare grande vita sociale. Ma quando sono libero propongo io di fare a casa un buon piatto di pasta fresca.

3) Un menu tipo tra i miei preferiti comprenderebbe spaghetti agli spinaci, succo di uva nera biologica o acqua Panna e per dessert mele biologiche italiane, le migliori che conosco. Se parliamo di carne, il vitello tonnato. Un buon vino? Per esempio il Poliziano Rosso di Montepulciano del 2004. E per il formaggio, sempre Parmigiano.

4) Certo che compro prodotti nei negozi di pasta fresca italiana di Barcellona, soprattutto pasta, salse e formaggio

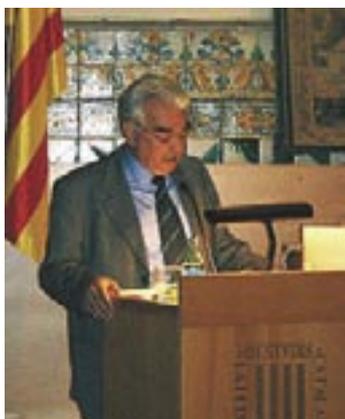
5) Si potrebbero fare dei paragoni tra la cultura culinaria italiana e quella spagnola, ma non credo che il confronto oggi abbia valore. Inoltre, la Spagna sta acquistando sempre di più abitudini gastronomiche anglosassoni, fatta eccezione di chi frequenta ristoranti di un certo livello. Sembra che a tavola si

importino solo le cattive abitudini anglosassoni che influiscono negativamente perfino sui bambini, che in questo paese hanno un livello di colesterolo intollerabile. Magari in Spagna potessimo avere il tempo, o almeno l'avessi io, di preparare pietanze italiane come si deve. Più di frequente e senza fretta.



Elvira Yebra, direttrice del Club Internacional di Marbella

- 1) Mangiamo italiano quasi ogni giorno. I miei figli si alimentano quasi esclusivamente di pasta, condita con *tomate frito*. La domenica, quando il personale è di riposo, ho sempre una scorta di lasagne che metto in forno e poi servo in tavola, per la gioia di tutti.
- 2) Soprattutto quando abbiamo pranzi di famiglia e con parenti, scegliamo ristoranti italiani.
- 3) Mi piacciono il risotto e le fettuccine alla carbonara. Il tiramisù è il dessert che preferisco in assoluto. E amo bere Lambrusco bianco.
- 4) Sto attenta a comprare pasta autentica italiana. Per il Parmigiano presto meno attenzione a dove viene fatto.
- 5) Credo che si stia diffondendo una cultura del "mangiare italiano" e che molte persone acquistino libri di ricette italiane per provare piatti più elaborati, magari assaggiati al ristorante. La cucina italiana è rapida, sana sotto il profilo nutrizionale e con pochi accorgimenti si riesce a dare un tocco speciale ai piatti.



Carles Gasòliba, presidente del comitato spagnolo della LECE (Lega europea di cooperazione economica)

secolo, quindi piatti come i cannelloni o i maccheroni sono considerati tradizionali nella nostra cucina. Ovviamente, negli ultimi decenni i ristoranti e le pizzerie italiane hanno reso molto popolare la cucina italiana tra la nostra gente.

- 2) Gusto molto volentieri i piatti italiani sia a casa che al ristorante.
- 3) I miei piatti preferiti sono il risotto con i funghi porcini, tutte le paste compresi i ravioli e le lasagne al forno, l'osso-buco, il tiramisù come dolce, la grappa secca e il limoncello come digestivi.
- 5) Certo che sì, abbiamo come base la cucina mediterranea, facciamo parte dell'Europa dell'olio d'oliva, del grano e del vino, condividiamo frutta e verdura e consideriamo la cucina italiana come molto vicina alla nostra. In alcuni casi, come ho detto prima, abbiamo piatti nostri di origine italiana.



Cristina Alberdi, ex ministro e presidente del Consejo contra la Violencia de Género

- 1) No, fatta eccezione di spaghetti e cannelloni.
- 2) Ben poche volte scelgo un ristorante italiano perché amo la cucina spagnola, così variata e ricca di preparazioni.
- 3) Non ho preferenze, se proprio mi capita mangio, come dicevo, spaghetti o cannelloni.
- 4) Non compro prodotti italiani.
- 5) Molti piatti sono diffusi, ma non credo proprio che si possa parlare di cultura del mangiare italiano.



Ignacio Gonzalez Hernandez, direttore commerciale Carrefour España



- 1) Senza dubbio. Credo infatti che la cucina italiana e quella spagnola siano molto vicine quanto a sapori: usiamo materie prime e condimenti davvero simili. Per questo i piatti italiani si trovano d'abitudine sulle tavole degli spagnoli.
- 2) Mangio italiano sia a casa che al ristorante, anche se tra le pareti domestiche consumo normalmente pasta e pizza preparate in maniera semplice mentre quando vado in un ristorante italiano cerco di assaggiare specialità insolite, con salse più elaborate e creative. Molte volte cerco di ripetere a casa piatti, accostamenti provati in qualche locale e che mi sono piaciuti.
- 3) Per quanto riguarda la pasta, mi piace molto quella vegetale e ultimamente ne ho provato una integrale che ho apprezzato molto. In assoluto però preferisco la pasta ripiena, di ortaggi o di cacciagione. Tra i formaggi, la mozzarella di bufala, il grana padano o il Parmigiano che è un classico che non può mancare sulla tavola. Trovo che il carpaccio sia uno dei contributi gastronomici più importanti che l'Italia abbia dato alla cucina internazionale. E a fine pasto amo il tiramisù e il limoncello.
- 4) Certo che compro prodotti italiani, ovviamente al Carrefour dove tra l'altro abbiamo una marca di pasta importata direttamente dall'Italia che sta avendo grande successo. Acquistato anche salse (mi piacciono il pesto e la salsa di olive) e qualche volta delle bottiglie di Chianti.
- 5) Penso che una cultura esista ma che sia ancora molto semplice, molto basica, legata al binomio pasta-pizza. Per il 90%, la pasta che si mangia in Spagna sono spaghetti o maccheroni, conditi solo con il pomodoro. La creatività e la ricchezza della cucina italiana devono ancora arrivare in questo Paese.



Una donna alla conquista del calcio spagnolo

L'italiana dell'Atletico Madrid

Maria Teresa Chirivì lavora nell'ufficio stampa dello storico club e si occupa anche del settore femminile: nove squadre e 170 calciatrici di ogni età

di **Giorgio Contessi**

Italiani, popolo di calciatori. Un mondo tradizionalmente maschile, ma che da alcuni anni vede le donne sempre più presenti. Non è stata la passione per il calcio a spingere una ragazza pugliese in Spagna, tuttavia lei ora del calcio non può fare proprio a meno.

Maria Teresa Chirivì, 26 anni, arrivò con una borsa di studio Erasmus nel 2003. Ora è alla conquista del calcio spagnolo. Da un anno e mezzo fa parte dell'Atletico di Madrid. Lo storico Club calcistico, che proprio nel 2003 ha compiuto cento anni, l'ha voluta nell'ufficio stampa. Le sue domeniche hanno tutte la forma dello stadio per seguire i giocatori da vicino, mediare con i giornalisti, scrivere le cronache. Segue anche la Fondazione dell'Atletico, impegnato in alcuni progetti di solidarietà,

come in Marocco dove è stata aperta una scuola calcio per bambini.

È facile vedere Maria Teresa con un auricolare, pronta ad intercettare commenti sulla sua squadra che ha pure

un giocatore italiano: Christian Abbiati. Ma l'Atletico da sette anni ha una novità: un settore femminile con 9 squadre e 170 calciatrici di ogni età. Di loro si occupa Maria Teresa: "lavoro perché

il mondo del calcio femminile abbia il suo spazio nella stampa e non solo". "Quando le ragazze sono in giro con la tuta dell'Atletico – racconta – spesso la gente chiede se si tratta della squadra di



In alto, Maria Teresa Chirivì, 26 anni, insieme con il portiere italiano dell'Atletico Madrid, Christian Abbiati. Qui accanto, Maria Teresa con il presidente dell'Atletico, Enrique Cerezo, durante un gemellaggio dello scorso dicembre in Marocco con l'Atletico di Tetuan. Nella pagina accanto, la giovane pugliese è con Lola Romero, presidente dell'Atletico Madrid femminile



basket o di pallavolo. Invece si tratta della prima squadra che gioca nella Super Liga! Quest'anno sono seconde in classifica e puntano alla Copa de la Reina, (versione femminile della "Copa del Rey" ndr). Le ragazze della prima squadra non vivono di calcio, che è solo un'attività sportiva, ognuna ha un proprio lavoro e "per questo - spiega Maria Teresa - fanno sacrifici e sono mosse solo dalla passione". Passione e sacrificio hanno mosso anche Maria Teresa verso il calcio. Durante l'Erasmus si alzava spesso alle 7 del mattino per andare a partecipare ad una tertulia calcistica a Radio Libertad e si occupava pure delle cronache dallo stadio. Il suo Erasmus non fu proprio or-

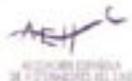
todosso: "volevo approfittare in pieno dell'esperienza, cercando qualche opportunità in più".

Con la Radio aveva preso contatti solo per una tesina in Scienze della comunicazione. Fu l'inizio del suo personale campionato con il calcio spagnolo. Dopo l'Erasmus terminò la laurea allo IULM di Milano, poi tornò a Madrid per prendere una laurea in Periodismo all'Università CEU mettendo in porta ben due goal: le attribuirono il Premio *Mejor alumno de la Universidad* e pure il *Premio extraordinario de fin de carrera* per la tesi sull'uso delle immagini in televisione.

Una settimana dopo la laurea "made in Spain" il colloquio con l'Atletico, con cui era entrata in contatto da poco. Un goal da cannoniere che l'ha portata in prima fila. Maria Teresa, milanista, ha anche giocato spesso a calcio, "nella mia famiglia in Puglia siamo tutti appassionati". Durante l'Erasmus era nella squadra femminile dell'Università Complutense di Madrid. Ora solo qualche partitella ogni tanto, d'estate oppure quando ritorna a Salve, il paese d'origine al quale resta molto legata. In quel lembo di Puglia tutti hanno gli occhi puntati sull'Atletico, da qualche tempo.

Bando di concorso per giovani

Il 1° marzo 2008 si è aperto il bando per la presentazione dei lavori che vogliono concorrere alla quarta edizione del Premio «Quaderni del CSCi» / 2008. Il premio, bandito dalla rivista annuale di cinema italiano, dalla Asociación Española de Historiadores del Cine (AEHC) e dalla Associació Catalana de Crítics i Escriptors Cinematogràfics (ACCEC), in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona e sotto il patrocinio del Consolato generale d'Italia in Barcellona, consiste in una somma di 250 euro (Saggio inedito) e di 100 euro (Recensione inedita), oltre alla pubblicazione degli elaborati vincenti sul numero 4 della rivista "Quaderni del CSCi". Il premio si articola in due sezioni: a) Saggio inedito; b) Recensione inedita. Possono concorrere giovani di qualsiasi nazionalità che scrivano in una delle tre lingue ufficiali della rivista (italiano, spagnolo e catalano) e che, alla data 31 maggio 2008, abbiano compiuto il 18° anno di età e non superato il 29°. I lavori potranno essere inviati in redazione dal 1° marzo al 31 maggio 2008. Il testo completo del bando può essere scaricato dai siti dell'IIC di Barcellona (www.iicbarcelona.esteri.it) e della AEHC (www.aehc.org), rispettivamente nella versione italiana o spagnola. Altre informazioni al 93 285 18 16 ; e-mail: quadernidelcsci@periodistes.org



Raduno dei veneti a Torremolinos



Dal 24 al 27 aprile, si svolgerà Torremolinos il 1° raduno dei veneti e amici dei veneti. Organizzato da Il Ceppo e dall'Associazione Dante Alighieri, comitato di Málaga, l'incontro prevede momenti di dibattito ed occasioni conviviali per tutti gli associati ai circoli o associazioni venete anche se non iscritti a "Il Ceppo", alla presenza dell'assessore del Veneto ai flussi migratori, Oscar De Bona e del presidente dell'Intercomites, Almerino Furlan.

Per informazioni e prenotazioni potete contattate la presidente, Silvana Molin al 952 5303 76 o consultare la pagina web www.ilceppo.es e-mail ilceppo@yahoo.es

costa del sol costa del sol



RISTORANTE ITALIANO - PIZZERIA

“LUCULLO”

Aperto tutti i giorni escluso il martedì

Tel: 952 739 292 Móvil: 658 863 480

C/Remedios Tomás, loc.1 - Urb.Parque Verónica - Frente C.C. LA VERONICA - ANTEQUERA



costa del sol costa del sol

RISTORANTE PIZZERIA ITALIANO



C/DE LA CRUZ, 23 (FUENGIROLA)

Especialidad en:
Pizzas, pastas y postres caseros
Gran selección de vinos

Para reservas preguntar por:
Lino o Nicola

Tel: 952 473 251

Nuove indagini su collegamenti tra finanza, 'Ndrangheta e Cosa Nostra che riguardano la Penisola Iberica



Flussi di *denaro sporco* dalla Svizzera alla Spagna

I recenti arresti di personaggi molto vicini alla cosca dei Ferrazzo di Mesoraca aggiungono importanti tasselli alla mappa del riciclaggio internazionale. Nel mirino delle Fiamme Gialle investimenti immobiliari tra Olbia, Costa del Sol e Canarie. In manette anche un direttore di Andbanc con pesanti accuse in un'inchiesta su bancarotta e mafia

di Jari Pilati

C'è chi, per risparmiare, abbandona il proprio denaro su un conto corrente e a fine anno scopre di averne meno di prima. C'è chi investe in buoni di Stato, e aspetta anni prima di vedersi restituire l'investimento con un piccolo margine di guadagno. Ma se sei la 'Ndrangheta, o Cosa Nostra, le cose si fanno in grande. Le banche si ingannano, si usano, si creano oppure si comprano. Possibilmente fuori dall'Italia. Perché per lavare riciclando il 'grigionero', il denaro sporco, bisogna comunque passare da una ragnatela internazionale di colletti bianchi, da paradisi

fiscali o da Paesi in cui vige uno stretto segreto bancario. Per arrivare, talvolta, in Spagna o nel Principato di Andorra, dove le tracce degli investigatori si perdono.

Ed ecco che diventa possibile che 70 milioni di euro (ma forse sono 4 volte tanto), raggranelati partita di droga su partita di droga dalla 'ndrina dei Ferrazzo di Mesoraca, in provincia di Crotone, con l'inevitabile corollario di omicidi e sparatorie, possono passare il confine italiano e annidarsi in Svizzera, proliferare, quadruplicarsi e soprattutto ripulirsi, per poi tornare in Italia o sparire defini-



Le ultime indagini della Guardia di finanza hanno scoperto nuovi canali di riciclaggio sulla Costa del Sol



tivamente all'estero, sotto forma di investimenti nel settore turistico e immobiliare.

Anche un avvocato "eccellente"
La destinazione finale, come hanno ricostruito i carabinieri del Ros coordinati dalla Dda di Milano, può essere Olbia, in Sardegna, come Marbella o Gran Canaria in Spagna. Il meccanismo non è di quelli a cui

penserebbe un risparmiatore abituato ad affidarsi ai vecchi ma sicuri buoni statali. La banca non c'è? Si compra, e poi si specula sul Forex, il mercato valutario di Londra, truffando 1.500 risparmiatori, 'svuotando' accuratamente la società e facendola fallire. Così avrebbero agito il tesoriere dei Ferrazzo, Mario Fera Andali e il suo socio



Nell'indagine sul riciclaggio di 4 milioni di euro frutto della bancarotta fraudolenta della Bburago, storica produttrice di modellini di automobili, è stato arrestato un alto dirigente di una banca andorrana, la Andbanc

in affari Alfonso Zoccola, svizzero di origine napoletana considerato un mago delle architetture finanziarie illecite, con l'aiuto di un ex paladino dei risparmiatori veri, quelli traditi nel crac Ambrosiano di Michele Sindona, l'avvocato milanese Giuseppe Melzi.

Per gli investigatori i tre, tutti arrestati il primo febbraio, avrebbero riciclato e reimpiegato un mostruoso flusso di denaro frutto di traffici di droga e armi della cosca di Mesoraca, comprando una finanziaria elvetica, la Wfs, e mandandola in bancarotta nell'ottobre del 2003.

Da Zurigo a Marbella

Il trentanovenne Zoccola è stato arrestato sulla scaletta dell'aereo a Napoli Capodichino, ma era di casa nella penisola iberica, da cui faceva la spola con la Svizzera. Dal settembre 2001 al giugno 2002, porta denaro a Zurigo "in vista di investimenti immobiliari da realizzare in Spagna", si legge nell'ordinanza di arresto del gip Guido Salvini. Insieme ad Andali viaggia spesso in Costa del Sol dove, per le sue operazioni immobiliari, ha un contatto in tale Patrik Ramirez, che "utilizza

come ufficio uno yacht ancorato al porto di Marbella".

Dal primo semestre 2003, inoltre, Andali e Zoccola "conducono trattative concrete per l'acquisto di alcuni ristoranti e bungalow in una zona turistica di Maspalomas, a Gran Canaria" e nell'ottobre del 2003 aprono un ristorante a Las Palmas. Almeno 1,6 milioni di euro, di origine 'ndranghetana sarebbero stati investiti dal gruppo tra la Sardegna e la Spagna. Ma Zoccola, insieme a un altro arrestato, era anche intestatario di una finanziaria, la Metropol Finance Corporation, con sede a Málaga in calle Esperanto.

Non è solo la 'Ndrangheta ad allungare i suoi tentacoli dall'Italia alla Spagna attraverso le tortuose vie del riciclaggio. A metà febbraio la Guardia di Finanza di Milano ha sgominato un'associazione per delinquere di spessore forse ancora superiore, a cui capo ci sarebbe Daniel Martinez Moliner, 40 anni, direttore per il nord Europa, fino all'arresto, di uno dei principali istituti di credito del Principato di Andorra, la Andbanc. Per il gip Luisa Savoia, Martinez lavorava "stabilmente" con

un'organizzazione che "coinvolgeva nella propria attività diversi professionisti, bancari, avvocati, finanziari, in diversi Paesi europei, tutti in grado di valutare compiutamente gli scopi reali delle operazioni" illegali.

La bancarotta della Bburago

Martinez è stato arrestato assieme ad altre tre persone nell'ambito di un'indagine sul riciclaggio di 4 milioni di euro frutto della bancarotta fraudolenta della Bburago, storica produttrice di modellini di automobili. I milioni di euro, riciclati dal suo gruppo, erano per Martinez spiccioli di cui dire, intercettato, che "tutto fa brodo". Le Fiamme Gialle sospettano che tra le tante operazioni coordinate dal cittadino andorrano possa essere finito denaro della mafia. A lui gli investigatori sono arrivati partendo da lontano, con un'inchiesta che ha portato in carcere un imprenditore milanese, Rodolfo Fedi, accusato di associazione mafiosa. Fedi, che lavorava con i referenti italiani del dirigente di Andbanc, faceva a sua volta parte di un gruppo coinvolto nel riciclaggio di 600 milioni

di euro in Canada, a favore del clan del boss Vito Rizzuto.

Intercettazioni telefoniche

"Noi le cose le facciamo per bene", dice Martinez in un'altra conversazione intercettata. Bene nel riciclaggio e bene sfruttando informazioni privilegiate, che gli permettevano di mettere a segno grandi operazioni di 'insider trading', reato non previsto ad Andorra, e non solo per conto proprio: "Ci troviamo nella posizione molto interessante che moltissimi presidenti, consigli di amministrazione di grandi aziende europee, aprono i loro conti presso una banca andorrana, normalmente la nostra... prima di fare grandi operazioni di scalata di titoli... quest'anno ne abbiamo fatte quattro...e devo dire che siamo diventati ricchi", sono sempre le parole di Martinez. Come quando, nel novembre del 2005, speculò il 40% in un solo giorno sapendo in anticipo che Telefonica avrebbe lanciato un'offerta di acquisto sull'inglese O2. E resta da capire dove siano finiti 5 milioni di cui Martinez parla, intercettato, da portare a Las Vegas per conto del presunto mafioso Fedi.



L'iniziativa di Greenpeace

Spegni la luce "calda" e salva bolletta e clima

"Una lampadina incandescente tradizionale disperde sotto forma di calore oltre il 90 per cento dell'energia elettrica che produce. Solo il 10 per cento si trasforma in luce: è un enorme spreco! Con le lampade fluorescenti compatte, invece, risparmi soldi in bolletta e salvi il clima". Con questo slogan, in tutta Europa Greenpeace sta chiedendo di mettere al bando le incandescenti, facendo pressioni su governi, produttori e rivenditori. Secondo le stime dell'asso-

ciazione ambientalista, basterebbe passare a questa nuova tecnologia d'illuminazione per evitare l'immissione di tre milioni di tonnellate di anidride carbonica, pari a circa il tre per cento del deficit dell'Italia rispetto agli obiettivi di Kyoto. Sostituendo una o più lampadine "tradizionali" con le lampadine più efficienti, i vantaggi si vedrebbero sulla bolletta elettrica e nel ridotto impatto ecologico. L'idea sembra talmente buona che potrebbe diventare presto legge in Europa: lo ha chiesto il ministro per l'Ambiente tedesco, Sigmar Gabriel, in una lettera al commissario europeo per l'Ambiente Stavros Dimas. Nella foto, la raccolta di lampadine tradizionali in un supermercato italiano



Massimo Carraro,
presidente
del Gruppo
Morellato.
Sotto, un orologio
della sua ultima
collezione

“Massimo Carraro, un imprenditore che ha polso”



di Patrizia Floder Reitter - Il Giornale, 26 novembre 1996

Nel 1930 il nonno Giulio, figlio di un ciabattino, si mise a produrre cinturini per i primi orologi da polso in Italia. Pitoni, struzzi ma anche tori, rane, anguille: sono ben 400 i diversi tipi di pellame utilizzati

È qui che il brutto rospo si trasforma. Da Morellato, nella fabbrica di cinturini per orologi più grande d'Europa (e seconda al mondo) squali e bisonti, boa e struzzi, coccodrilli e carpe non stanno più nella pelle, al pensiero di

finire al polso di un "Cartier", di un "IWC" o di un "Lucien Rochat". Levigati con una pietra d'agata, senza più ruvidezze e imperfezioni, ben 400 tipi diversi di pellame finiscono con l'acquistare una lucentezza che rischia di far

impallidire anche il più spettacolare dei cronometri. Già, perché per Morellato l'orologio è solo «quell'oggetto che serve a tenere insieme le due parti di un cinturino» (così stabilirono Matteo Thun, di professione

Da questo numero vi propongo una serie di mie interviste a grandi imprenditori italiani, pubblicate tra il '96 e il '97 sulle pagine di Economia de Il Giornale. Sono spaccati di uomini e di aziende, molte delle quali hanno importanti rapporti con la Spagna. Nel riquadro, ogni volta troverete il profilo aziendale aggiornato.

designer e Silvano Carraro, che per primo negli anni '80 intuì la forza del cinturino come accessorio d'abbigliamento), ed è con una fettuccia in pelle che l'azienda padovana tiene legati a sé i maggiori orologiai svizzeri. «Più di 30 miliardi, un terzo del nostro fatturato, provengono dalle vendite in Svizzera», spiega Massimo Carraro, figlio di Silvano, direttore generale della Morellato e amministratore delle quattro consociate estere.

L'azienda che dirige nacque nel 1930 quando Giulio Morellato, figlio di un ciabattino, si mise a produrre cinturini per i primi orologi da polso che andavano diffondendosi in Italia. Nel laboratorio a due passi dallo stabilimento di Fratte di S. Giustina in Colle (dove oggi lavorano 440 persone), Giulio ritagliava pelli, le confezionava con l'aiuto di due lavoranti e poi, riempita la borsa, andava a vendere il suo prodotto a Bologna e a Venezia, di negozio in negozio. Nel '65, alla morte di Morellato, il marchio già leader in Italia passa nelle mani del suo braccio destro, Silvano Carraro, ma è Massimo, 37 anni, che dall'86 sta lavorando per fare dell'azienda la numero uno al mondo, dopo averla portata dai 16 miliardi di fatturato di quegli anni agli attuali 95. Oggi, trenta fabbriche orologiere come Tag Heuer, Chronoswiss, Baume & Mercier, Universal Geneve, Sector e Lorenz comprano Morellato e poi vendono quadrante e cinturino con il proprio marchio.

Nel mercato del ricambio, invece, l'azienda padovana è presente in 40 Paesi, 7 mila i punti vendita solo in Italia. Una montagna di cinturini in pelle e metallo (quasi 7 milioni di pezzi l'anno), 10 mila prodotti diversi e un campionario che ogni 12 mesi viene rinnovato del 30 per cento. «Ma piuttosto che acquistare un bracciale Morellato, molti preferiscono

spendere il doppio per avere lo stesso tipo di cinturino con il marchio dell'orologio», si lamenta Carraro che è presidente del Comitato triveneto di promozione e sviluppo.

Sembra un'arca di Noè, il suo grande magazzino dove anche i quadranti più esigenti possono trovare il giusto accessorio in pelle. Accanto al bufo, grossa rana australiana dal manto lucido e alla tejus, lucertolona sudamericana dalla pelle a grana gentile (in America, gli stivaletti "Easy Rider" sotto fatti con questa specie di iguana), si fanno compagnia stipati fino al soffitto pitoni, vitelli, canguri, cervi, storioni e perfino anguille, per il piacere di Valeria Marini. Tutte le pelli, provenienti da allevamenti, sono disponibili in una gamma infinita di colori anche se lo squalo, molto di moda per orologi tecnici e subacquei, viene richiesto soprattutto bluette, il leone marino è rigorosamente azzurro, la wips, morbidissima serpe dalle squame grandi dà il meglio di sé nelle sfumature del rosso e lo struzzo, per Hermès, non può che essere color cognac.

La lavorazione Morellato è ancora tutta artigianale: i bordi dei cinturini vengono tranciati, pressati, arrotondati e cerati, le cuciture sono fatte a mano così come le saldine alle anse e il passante. Lo scarto è grande, per certi tipi di pelle. Da uno struzzo intero, per esempio, si ricavano al massimo trenta cinturini con i pori delle piume ben visibili. Del toro si usano le spalle, più morbide e più costose rispetto al groppone e un coccodrillo di 50 centimetri "vestirà" non più di venti orologi.

Tutte le pelli Morellato, conciate in Italia e in Francia, vengono sottoposte a rigidi test che ne garantiscono l'ipoallergenicità, quindi l'assenza di coloranti e conservanti nocivi. Analoghi controlli vengono fatti per le fib-

Gioielli e orologi nel mondo in Spagna sono i 41 negozi

Il Gruppo Morellato & Sector è specializzato nella creazione e produzione di gioielli e orologi, settori nei quali detiene un'indiscussa leadership legata al più completo portafoglio marchi presente sul mercato, dal segmento moda al luxury, da quello sportivo al classico. Resta importante anche l'attività originaria del Gruppo, ovvero la produzione di cinturini per orologio e astucci per gioielleria, nella quale Morellato è leader mondiale.

L'acquisizione nel 2007 della più grande catena europea di gioielleria, Bluespirit, (287 punti vendita nel mondo) ha rafforzato la politica distributiva del Gruppo.

All'estero Morellato è presente in Francia, Spagna (con 41 punti vendita), Germania, Svizzera, Stati Uniti, Cina (30 i negozi), Hong Kong, Brasile e India. Il Gruppo, che vanta 21 società operative e oltre 1.100 collaboratori, ha chiuso il 2007 con un giro d'affari di 250 milioni di euro.



I celebri cinturini e i "gioielli da vivere", come vengono chiamate le creazioni Morellato

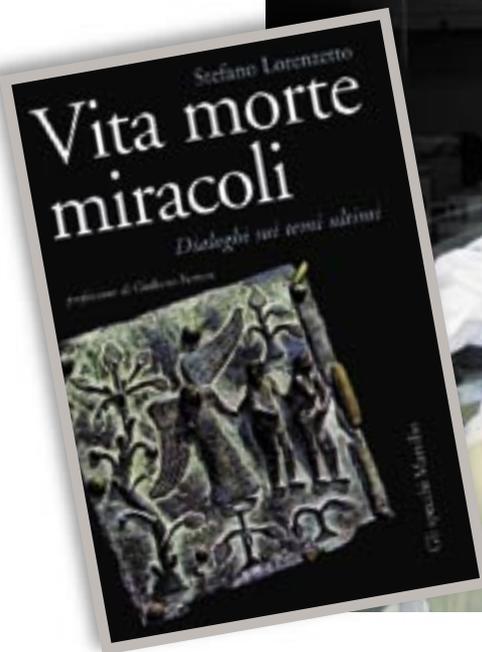
bie e per i cinturini in acciaio massiccio (entrati in produzione dal 1974) «mentre sulla durata del manufatto garantiscono numerose prove di laboratorio», precisa Massimo Carraro. Il suo ingresso in Morellato, coinciso con l'apertura nel 1986 di Arca astucci (per gioielleria) che sempre fa parte del gruppo, ha dato una forte accelerata al processo di internazionalizzazione dell'azienda. «Tra la fine degli '80, inizio '90 sono state aperte filiali distributive in Spagna, Francia, Germania, poi le agenzie in Giappone e Hong Kong e da pochi mesi ho avviato una struttura commerciale negli

Stati Uniti», spiega il giovane manager che nel solo stabilimento di Fratte (gli altri due sono ad Arta, in Friuli e a Csurgo, in Ungheria), ha assunto un centinaio di persone.

Oggi sono oltre seicento i dipendenti del Gruppo ma Carraro (che a casa deve i conti con la figlia più piccola, per niente contenta di sapere che papà fa i soldi con la pelle degli animalletti) non vede l'ora di conquistare la leadership mondiale. Quando il cinturino diventerà sinonimo di Morellato, allora sì che potrà dirsi soddisfatto.

Da "Vita Morte miracoli. Dialoghi sui temi ultimi" di Stefano Lorenzetto, vi presentiamo una storia singolare

Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto con il dottor Mario Melazzini, l'oncologo affetto da sclerosi laterale amiotrofica protagonista di uno dei dialoghi contenuti nel libro "Vita morte e miracoli"



Erasmus e Innocente Figini

L'ultimo libro del giornalista-scrittore raccoglie le testimonianze di persone comuni che sono state duramente provate dal destino, che hanno toccato con mano la forza del soprannaturale, che si sono interrogate sul senso dell'esistere. Ma presenta anche dialoghi con medici sui dilemmi che la bioetica pone alla società e su come la coscienza individuale può affrontarli. Il filo conduttore? Una verità che sembra sfuggire all'uomo di oggi: "É la concezione che abbiamo della morte a decidere la risposta a tutte le domande della vita".

Una casa per 32 figli, anzi 82

di Stefano Lorenzetto

Venne dicembre. La stella cometa puntava dritta verso Betlemme, come faceva da 1992 anni. Non c'era motivo che cambiasse traiettoria. Invece all'improvviso ebbe un guizzo e andò a posarsi sopra La Brusada.

Nessuno aveva mai visto prima d'allora sulla collina che sovrasta Como un fuoco così, più divorante di quello che giustificava il nome della corte seicentesca semidistrutta in tempi

remoti da un incendio.

Sarà dunque in questa casa che da 15 anni vive la Sacra Famiglia del terzo millennio? Di sicuro è l'unica abitata solo da laici dove il vescovo diocesano abbia deciso, ammirato da tanto mistero, di lasciare per sempre in custodia il Santissimo Sacramento. Sarà dunque in questi quattro edifici comunicanti fra loro, oggi completamente restaurati e arredati con gusto inglese, dove nessuno è padrone di niente e

ognuno è padrone di tutto, che si sperimenta un nuovo modello di convivenza destinato a salvare il mondo?

In località Madruzzo c'è La Cometa, un labirinto formato da 68 stanze che profumano di pulito e di nuovo, dove abitano due fratelli, Erasmo e Innocente Figini, 59 e 57 anni. Per carattere non sembrano nemmeno parenti. Erasmo il sanguigno, stilista d'interni e di tessuti, sposato con Serena Palomba, un

lavoro part-time nel ramo della seta, ha due figli naturali e sei in affido. Innocente il compassato, primario di chirurgia oftalmica all'ospedale Valduce di Como, sposato con Marina Peschiera, anche lei medico oculista, ha sette figli naturali e sei in affido. In totale fanno 25 persone, per cui chiamarla famiglia allargata sarebbe già riduttivo. Per di più, guidati dalla buona stella, hanno chiesto di venire ad abitare sotto questo tetto

– un’abitazione privata, badate bene, non un istituto – anche Paolo Binda, educatore professionale, con la moglie Marilena, due figli naturali e quattro in affidato, e Lorenzo Livraghi, chirurgo all’ospedale di Circolo a Varese, con la moglie Mirella, tre figli naturali e due in affidato. Altre 15 persone. La sera si trovano in 40 a tavola tutti insieme nella stessa sala da pranzo.

Il più piccolo dei 32 figli è una bimba: quand’è arrivata aveva appena un mese; il più grande ha 21 anni ed è qui dal ’97. Ma agli otto genitori ancora non bastavano. Se ne sono presi in affidato diurno altri 50, che ogni giorno, finita la scuola, vengono a studiare e a fare i compiti assistiti da insegnanti e la sera tornano a dormire nelle loro case. Tutti ragazzi alle prese con difficoltà a scuola e in famiglia. E siamo a 90 persone. Alle quali s’aggiungono le ragazze madri che non sanno dove andare con i loro neonati e che qui trovano un appartamento di pronto intervento tutto per loro, con tanto di nursery. Perché in questa Repubblica, che pure ha per simbolo lo stellone, nelle emergenze s’affidano alla Cometa il

tribunale dei minorenni, i carabinieri, gli assistenti sociali.

Se poi considerate i 90 volontari e tutti i giovani impegnati nel calcio, nella pallavolo, nell’atletica e nel nuoto con l’omonima società sportiva, praticamente un clan di famiglia, avrete la misura dell’allegro casino in cui sono capitato. Vengono da molto lontano per vedere questo straordinario presepio: 40 dipendenti della General Electric, moderni re magi, hanno voluto lavorarci gratis un giorno.

Erasmus Figini, garibaldino nel passo e nel copricapo di velluto nero, mi porta a visitare la casa tenendo in braccio l’ultima figlia avuta in affidato. Ha un anno e mezzo. È stata portata qui due mesi fa con un provvedimento d’urgenza del giudice che l’ha tolta ai genitori legittimi, eppure lo chiama già «papi»: nessuno gliel’ha insegnato. Si passa da un’abitazione all’altra senza dover girare chiavi nelle toppe o suonare campanelli. Gli ambienti potrebbero stare sulle pagine di Elle Decor: soluzioni architettoniche ardite, salotti scaldati da grandi camini, calde boiserie, pareti policrome, pavimenti tirati a specchio,

bagni modernissimi, tendaggi coordinati con i divani, finestre affacciate su un parco di 30.000 metri quadrati. «Per i figli il bello è terapeutico» sintetizza lo stilista.

Venticinque anni fa Erasmus Figini li detestava, i figli. Non ne aveva e non voleva averne. «Io e mia moglie, benché ci fossimo sposati davanti al prete per non dare un dispiacere ai nostri genitori, c’eravamo giurati di non farne. L’ho scoperto solo dopo che un matrimonio celebrato con questa riserva mentale non è neppure valido per la Chiesa. Ma non me ne fregava nulla. A me interessava solo Serena, lei come donna, la sua bellezza. Viaggi, soldi, dolce vita. Spiritualità zero».

E poi che cosa le è successo?

«Mio padre Battista è finito in rianimazione per un aneurisma del ventricolo. Prima dell’intervento chirurgico ha voluto vedere uno alla volta i suoi figli: io, Innocente detto Cente e Maria Grazia. Alla più piccola ha chiesto se un ragazzo che girava per casa fosse suo moroso o no. Dopodiché ha preso il Vangelo dal comodino e le ha sussurrato: “Alla fine non ti lascerò nient’altro che la mia fede. Ai tuoi fratelli non dire niente, ma vedrai: si convertiranno anche loro”. A me invece ha detto: “Ti affido la mamma, tua sorella e soprattutto il Cente”, sapeva che era

scapestrato quanto me, “perché io muoio. Vi lascio la mia fede. Vivete in comunione”. Sono state le sue ultime parole. È uscito dalla sala operatoria in coma. Confrontando i racconti dopo il funerale, abbiamo scoperto che a tutti aveva detto la stessa cosa: “Vivete in comunione”. Un’espressione priva di senso, per me che ho sempre preso la religione come un insieme di regole impossibili da rispettare».

Di quali regole parla?

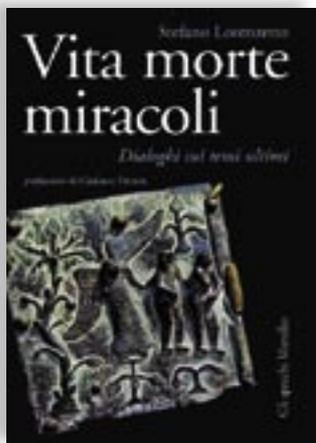
«Castità, povertà, obbedienza. Col tempo ho capito che la più dura è la terza».

Innocente: «La religione per noi era un qualcosa che non aveva nulla di affascinante, che non c’entrava niente con la vita di tutti i giorni».

Erasmus: «Dopo otto anni di matrimonio mi capitò una disgrazia familiare, una di quelle per cui ti interroghi se abbia senso continuare a vivere. Infatti per qualche mese provai il desiderio di farla finita, di suicidarmi. Un sabato, su consiglio di mia sorella che aveva aderito a Comunione e liberazione, andai al Palatrussardi ad ascoltare don Luigi Giussani: nelle sue parole trovai la risposta alle mie domande. Contemporaneamente mia moglie scoprì d’avere un nodulo al seno. Mi dissi: potrei perdere questa donna e non mi resterebbe niente di lei. E così nell’81 facemmo il primo figlio. Cinque anni dopo nacque



La bella struttura sulle colline di Como. A sinistra, una delle 68 stanze per i giovani ospiti



una figlia. Quando sperimenti la gratuità, senti il desiderio di contraccambiare. L'occasione per farlo si presentò una sera dell'87. Mi telefonò don Aldo Fortunato, fondatore dell'Arca, una comunità di recupero per tossicomani. Cercava una famiglia che potesse occuparsi di un bimbo sieropositivo di 6 anni. Sua madre era morta di Aids e il padre era a sua volta affetto dal virus dell'Hiv. Decidemmo di prendercelo in casa noi, nonostante abitassimo in un piccolo appartamento in città. Non le dico la levata di scudi dei parenti: "Siete due pazzi!".

Innocente: «Si sapeva poco o nulla dell'Aids, in quel periodo. Siccome lavoravo nel reparto malattie infettive dell'ospedale Sacco di Milano, Erasmo mi pregò di dargli una mano».

E lei?

«Io ero già entrato in crisi l'estate prima durante una vacanza con

la mia fidanzata alle Seychelles. Svegliandomi una mattina mi ero chiesto che cosa mi alzassi dal letto a fare. E la sera, guardando il tramonto sull'oceano, avevo giurato che un'altra giornata così vuota non l'avrei passata mai più. Tornato a casa, venne a farsi visitare da me padre Augusto Colombo, un missionario di Cantù. "Sto diventando cieco, in India ho perso un occhio per un virus" mi disse. Invece si trattava di una banale cataratta. Lo operai e tornò a vederci. Scoprii così che 40 milioni di indiani erano nelle sue stesse condizioni. Con mia moglie decidemmo di andare in viaggio di nozze laggiù, a Warangal, nello Stato di Andhra Pradesh. Tornammo altre volte. Portammo giù molti colleghi. Col tempo riuscimmo a mettere in piedi una clinica. Ma per cento ciechi operati di cataratta, mille aspettavano alla porta. Un giorno mi fu presentata una piccola donna, Madre Teresa di Calcutta. Le confidai il mio senso d'impotenza. Lei mi tranquillizzò: "Non conta quanti riesci a guarirne. Conta la testimonianza: adesso sanno che c'è qualcuno a occuparsi di loro"».

Madre Teresa ha segnato il punto di svolta.

«Sì, mi ha lasciato dentro una traccia di bene. Ho cominciato a capire il senso della raccomandazione di mio padre sul letto di morte: "State in comunione". Con Erasmo non ci frequentava-

mo da anni. Ma entrambi eravamo alla ricerca di una forma di vita che corrispondesse alle esigenze ultime del nostro cuore. Nel 1990 ci fu offerto di comprare questo rudere che nessuno voleva. In due anni l'abbiamo restaurato e siamo venuti a viverci. È cominciato subito un via vai di amici. Gente che arrivava da ogni dove a chiedere consiglio. Un giorno ha bussato una mamma abbandonata dal marito con tre figli piccoli. Potevamo mandarla via?»

Erasmo: «Con le nostre mogli abbiamo capito che cosa volevamo fare della Brusada e siamo andati a parlarne con don Giusani. Lui ci ha detto: "L'importante non è che facciate un'opera di carità. Di quelle ce ne sono già tante. L'importante è che facciate un'opera di comunione". Lo stesso invito che nostro padre ci aveva lasciato per testamento».

Ma i vostri figli legittimi erano d'accordo nell'accogliere tutti questi fratelli acquisiti?

«I miei l'hanno presa bene, perché il più piccolo è arrivato quando erano piccoli anche loro».

Innocente: «L'unica obiezione m'è venuta dal più grande, che oggi ha 20 anni: "Papà, ma perché dobbiamo fare questa vita?" Non aveva tutti i torti: era la forma di vita scelta da noi genitori, non dai nostri figli. Ma sapevamo anche che era il modo migliore per educarli. Se

mangi con gli altri e dormi con gli altri nella stessa camera, resti ancorato alla realtà più che ai sogni. Un giorno s'aggrava la situazione familiare di tre ragazzi in affido diurno e si prospetta la necessità di tenerli alla Cometa. Raduno i miei sette figli per informarli che dobbiamo decidere in quale nucleo andranno, o insieme o divisi. Dopo due giorni il mio primogenito mi prende in disparte: "Devo chiedere un grosso sacrificio a te e alla mamma. So che mi risponderete di no, però vorrei che tutti e tre i nuovi arrivati venissero a stare con noi". Senza saperlo, desiderava esattamente ciò che desideravamo sua madre e io».

A quanti ragazzi ha fatto da papà fino a oggi?

«Venticinque».

Che cosa prova a vederli andarsene dopo qualche anno?

«Un grande dolore. Ma non è un dolore disperato, perché alla fine capisci che sono in affido anche i figli naturali. Per cui l'unica cosa che spero è che incontrino subito nella loro vita ciò che noi abbiamo scoperto tardi, a 40 anni».

Come vi chiamano i figli in affido?

Erasmo: «Papà e mamma, la maggior parte. Per loro scelta».

Dove trovate il tempo, con le professioni impegnative che svolgete, per occuparvi dei vostri 32 ragazzi?

Innocente: «Educarli non è una



Momenti di vita in comune alla Cometa



Da sinistra, Erasmo e Innocente Figini con mogli e figli nella sala da pranzo de La Cometa

questione di tempo. Loro vogliono soltanto essere sicuri che l'adulto abbia uno scopo nel suo agire. Da questo punto di vista mi sento a posto. Se invece mi facessero pesare che sono spesso assente, mi sentirei in colpa. Ma non me l'hanno mai fatto pesare».

C'è una zona del vostro appartamento che non sia in comune?

«La camera da letto, spero».

Erasmo: «Il bagno, forse».

Che cosa vi manca di più di una casa normale?

«Il silenzio».

Innocente: «La rapidità nelle decisioni. Qui è tutto più complicato, persino scegliere la meta di una vacanza. Prima bisogna cercare un posto dove si possa dormire in 40. Per Natale siamo stati a Napoli. Abbiamo discusso a lungo, ma non c'è stato bisogno di votare. Nei ragazzi il desiderio di viaggiare è forte. Contrariamente a ciò che capita agli adolescenti, sono loro a chiedere di venire con noi. Quelli tra i 16 e i 19 anni, una decina, formano un gruppo molto affiatato».

Non essendo consanguinei, finiranno per fidanzarsi in famiglia.

Erasmo: «Per il momento si guardano come fratelli».

Se litigate con vostra moglie, come minimo sono in 50 a sentirvi.

Innocente: «Che il papà e la mamma alzino la voce e litighino, ci può stare. È sulle scelte fondamentali che i ragazzi ti misurano con severità. Se avessimo rifiutato di prenderci quei tre figli in affido, non ce l'avrebbero perdonato».

Ma alla fine qui chi comanda?

Erasmo: «Nessuno. O meglio, c'è chi comanda, ma non è una persona. Ho fatto dipingere una frase dal Vangelo di Giovanni sul muro della sala da pranzo: "Senza di me non potete far nulla"».

Le altre due famiglie come sono arrivate?

«Erano amici. I Binda lavoravano già alla Cometa come educatori professionali dei 50 ragazzi in affido diurno. I Livraghi sono venuti a trovarci una domenica. Due settimane dopo hanno deciso di lasciare Pavia e di trasferirsi a Como in una casa in affitto. Alla Brusada non c'era posto, hanno aspettato qualche anno prima di stabilirsi da noi. Adesso ci sono altre tre famiglie che hanno chiesto di aggregarsi».

Come definireste questo posto?

Innocente: «Una città nella città, la chiamava don Giussani. La vecchia cascina lombarda dell'Albero degli zoccoli dove

il cristianesimo si fa carne. Non la puoi spiegare. Vieni e vedi, come dice Gesù».

Ricevete aiuti?

«Sì, da fondazioni, enti e privati. Non ce la faremmo a mandare i ragazzi all'università, dal dentista, in gita a Parigi, a sciare. Ai residenziali provvediamo noi. Per quelli in affido diurno i servizi sociali versano un contributo alla Cometa. Viviamo del nostro lavoro, di rette e di carità».

Qualcuno penserà che lo facciate per soldi.

«Spero di no. Altrimenti lo invito a esaminare i bilanci».

Però avete preso come direttore generale della Cometa un manager della multinazionale Price Waterhouse Cooper.

«Il dottor Alessandro Mele è un fiscalista che veniva qui come volontario. Appartiene ai Memores Domini, l'associazione dei laici di CI che fanno promessa di castità, povertà e obbedienza. Ce l'ha mandato don Giussani, è un suo dono».

Se in una famiglia i genitori litigano, voi che cosa consigliate per il bene dei figli?

Erasmo: «Il matrimonio impostato sul mondo non può resistere».

Innocente: «Consiglio che restino insieme. I figli sono più felici nel vedere due genitori che ba-

ruffano piuttosto che separarsi da loro».

Che cosa fa più male alla famiglia in Italia?

Erasmo: «La poca fede dei genitori e i mass media».

Innocente: «Il non senso e il relativismo. Proponiamo ai nostri figli modelli esistenziali artificiali, falsi. Al giorno d'oggi sembra che l'unica cosa importante nella vita sia non avere problemi. L'impegno maggiore dei genitori è dedicato a questo: evitare problemi ai figli. Invece dovremmo offrirgli il metodo per affrontarli».

I figli come vedono i genitori?

Erasmo: «Assenti».

Innocente: «Privi di certezze».

Perché in Italia si fanno pochi figli?

«Per scetticismo. Non crediamo più che ci sia una risposta al nostro desiderio di felicità».

Qual è il desiderio di felicità dei ragazzi in affido?

«Quello di ricreare con i loro genitori lo stesso rapporto che hanno costruito con noi. Riavere una famiglia vera. È questo il desiderio più grande che sentono quando viene Natale».

Per maggiori informazioni sull'autore e per acquistare il libro: www.stefanolorenzetto.it



ITALIASCAR, un progetto giovane che si afferma sul mercato spagnolo

Il progetto è giovane, perchè giovani sono titolari dell'azienda e perché il progetto ITALIASCAR nasce solo tre anni fa. In realtà, questa impresa è già diventata punto di riferimento importante per molti ristoranti di Madrid che sanno di poter contare su alimenti e vini "doc" italiani, importati e distribuiti in modo puntuale grazie a un servizio di consegne ottimizzato.

Punti di forza, per ITALIASCAR, sono la materia prima di qualità proposta a prezzi competitivi; una sede propria e magazzini molto ben organizzati con punto vendita e logistica (per un totale di 1500 mq) in un nuovo poligono industriale ad Arganda del Rey; un'equipe professionale preparata, capace di soddisfare le diverse esigenze di ciascun cliente.

Ecco dunque che, assieme a una vasta gamma di prodotti italiani sempre aggiornata per poter offrire le novità che si affacciano sul mercato, ITALIASCAR riesce a garantire ai propri clienti un servizio di assistenza e consulenza sugli acquisti, oltre che sulla preparazione dei piatti della miglior tradizione italiana.

Soddisfatti dei risultati fino ad oggi conseguiti, Alessandro e Bruno Scarpa non vogliono certo fermarsi a Madrid: "Nostro obiettivo è riuscire ad essere presenti su tutto il territorio spagnolo con una rete distributiva adeguata di prodotti enogastronomici italiani", assicurano di realizzare in tempi brevi.

Centenario di lusso modernista a Barcellona

Il Palau de la Música Catalana compie 100 anni



Lo scorso 29 febbraio il maestro Riccardo Muti concludeva la sua tournée spagnola a Barcellona in concomitanza con una celebrazione culturale molto speciale per la patria del Liberty Catalano, o Modernisme: il Palau de la Música Catalana, spazio in cui si esibiva, compie 100 anni, ovvero il primo secolo di vita di un palazzo considerato emblema della Catalonia modernista e dichiarato patrimonio dell'Umanità nel 1997. Edificato tra il 1905 e il 1908 -anno in cui fu inaugurato- dall'architetto catalano Lluís Domènech i Montaner, il Palau nasce come quartier generale dell'Orfeo Català, società corale non professionista, nata nel 1891 ed acclamata ancor oggi da un pubblico numeroso.

Grazie non soltanto alla squisita architettura, ma soprattutto alla perfezione della sua acustica, il Palau ha ospitato la crème de la crème della musica lirica e della classica. In date più recenti ha inoltre esteso il suo ventaglio musicale a svariate forme di musica contemporanea, persino popolare, quali Jazz, Soul, Flamenco o World Music. Quest'estate accoglierà anche uno degli appuntamenti del festival di musica elettronica e sperimentale Sónar.

Ai monumenti, quali la Pedrera, il Gran Teatre del Liceu o La Sagrada Família, che il capoluogo catalano ha regalato agli occhi del mondo, non può ora più mancare il Palau, diventato nel frattempo non soltanto sala di concerti, ma vero e proprio spazio architettonico, culturale e sociale che accoglie numerosi eventi socioculturali, riunioni e congressi d'affari, nonché mostre di svariato tipo.



Il maestro Riccardo Muti ha concluso la sua tournée spagnola esibendosi al Palau de la Música di Barcellona. Sopra e sotto, due immagini del palazzo considerato emblema della Catalonia modernista





ITALIASCAR - PRODUCTOS S.L.



www.italiascar-productos.eu

ITALIASCAR - PRODUCTOS S.L.
 C/ Sierra de Alpujarras, 13
 28500 Arganda del Rey
 (Madrid) - España
 Fax: +34 91 872 08 84
 Tel.: +34 91 872 05 83
 NIF E-58-84962745
 Web: www.italiascar-productos.eu
 E-mail: info@italiascar-productos.eu

Prodotti d'Italia Productos de Italia



la nostra MISSIONE

L'obbiettivo di ITALIASCAR-PRODUCTOS S.L., è di diventare il punto di riferimento per coloro che ricercano il prodotto italiano buono in qualità e prezzo.

El objetivo de Italiascar es llegar a ser un punto de referencia de los productos italianos en cuanto a calidad y precio.



la nostra ATTIVITA'

Prima di tutto la selezione dei fornitori italiani, effettuata secondo criteri di unicità e genuinità dei prodotti e nella trattativa commerciale che consente di spuntare prezzi interessanti grazie anche alle quantità trattate. In secondo luogo I.- P. S.L., si propone anche come "tecnico esperto", in grado di spiegare le caratteristiche di ogni singolo prodotto; questo vale in particolare per i vini, gli oli.

Solo così si possono comprendere le differenze, e fare in modo che chi provi per la prima volta un prodotto possa gustare a pieno la novità.

I nostri incaricati saranno lieti di invitarvi presso lo show room e darvi ogni informazione vogliate.

Lo primero es seleccionar a los proveedores italianos, teniendo en cuenta el criterio de la autenticidad y genuinidad de sus productos y su gran trayectoria comercial y profesional y que desemboque en un precio interesante dependiendo de la cantidad a tratar.

En segundo lugar ITALIASCAR- PRODUCTOS, S.L., se propone tener tecnicos expertos de manera que se especialicen en cada productos, pero en particular en vinos y aceites. Sólo probando nuestros productos italianos podemos llegar a entender la diferencia de dichos productos. Nuestros comerciales les invitarán gustosamente a que visiten nuestras instalaciones y les facilitarán cualquier tipo de informacion que necesiten.

i nostri SERVIZI



Magazzino con punto vendita all'ingrosso.
 Organizzazione delle consegne con propri mezzi. Accesso web per consultare catalogo prodotti, ed effettuare ordinativi.
 Personale commerciale di zona.

Nuestras instalaciones como punto de venta para cualquier persona o empresa.
 Organización interna, preparación y reparto de nuestros productos. Acceso a nuestra página web para cualquier consulta de nuestro catálogo de productos o para efectuar un pedido. Comerciales especializados en cada zona.



Il giorno in cui uomini e macchine
vivranno in perfetta armonia è arrivato.



moon Future friendly.

Moon. La lavatrice dalla tecnologia amica.

- 4 PULSANTI per soddisfare ogni esigenza di lavaggio.
- SMART SOLUTIONS. Tutto è regolato automaticamente: temperatura, velocità di centrifuga, intensità di lavaggio.
- DISPENSER DETERSIVI AUTOPULENTE INTERNO ALL'OBLO.

In questo modo, il detersivo agisce direttamente sul bucato, garantendo meno sprechi e un'efficacia detergente superiore fino al 50% rispetto ad un cassetto detersivi tradizionale*.

*Test realizzato con detersivo liquido Ariel.



 **INDESIT**
We work, you play.

www.indesit.es